
ATTI DEL CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO

Verbale della XIV sessione del Consiglio Pastorale Diocesano (IX mandato)

(Triuggio, Villa Sacro Cuore, 22-23 febbraio 2020)

SABATO 22 FEBBRAIO

Avvio dei lavori

Come da avviso della convocazione in data 31 gennaio 2020, la XIV Sessione del IX Mandato del Consiglio Pastorale Diocesano inizia sabato 22 febbraio alle ore 15.30 con la preghiera dell'Oratio media. Sono presenti: l'Arcivescovo S.E.R. mons. Mario Delpini, che assume la Presidenza della sessione; il Vicario Incaricato per il Consiglio Pastorale Diocesano, S.E. mons. Paolo Martinelli; il Vicario Generale, S.E. mons. Franco Agnesi; il Vicario Episcopale per la Cultura, la Carità, la Missione e l'Azione sociale, mons. Luca Bressan; il Vicario Episcopale della Zona I, mons. Carlo Azzimonti; il Vicario Episcopale della Zona II, mons. Giuseppe Vegezzi; il Vicario Episcopale per la Formazione permanente del clero, mons. Ivano Valagussa; il Moderator Curiaë, mons. Bruno Marinoni.

Consiglieri presenti: 94. Consiglieri assenti: 48, di cui 42 giustificati. Segretaria: Valentina Soncini. Svolge la funzione di moderatrice: suor Anna Megli. Presidente della Commissione: don Luca Violoni.

Inizio dei Lavori

Alle 15.30, dopo la recita dell'Oratio Media, **la moderatrice** prende la parola, saluta l'Arcivescovo e l'assemblea e dà la parola a Sua Eccellenza.

Arcivescovo S.E.R. mons. Mario Delpini. Grazie. Rinnovo il saluto e mi dispongo a questa sessione, nella quale affronteremo un tema importante per quanto riguarda la concreta organizzazione della Chiesa, la sua presenza sul territorio, la promozione di forme di consultazione, di incontro, di collaborazione e di consiglio tra tutte le componenti del popolo cristiano per un discernimento veramente ecclesiale.

Questa dunque è una sessione, una riunione, un incontro. Ultimamente per vari motivi ho avuto occasione di incontrare diverse forme di assemblea.

Negli scorsi quattro giorni, ad esempio, ho partecipato ogni sera ad un incontro interzonale con i membri dei Consigli degli Affari Economici delle Comunità Pastorali e delle Parrocchie: riunioni abbastanza numerose, con professionisti, competenti, consulenti.

Ho poi condotto alcune Assemblee Ecclesiali nelle singole Zone – ne mancano ancora due, che incontrerò nei prossimi giorni – dedicate in modo particolare a chi ha attività o responsabilità pastorali: membri di Consigli Pastoral Parrocchiali o di Comunità, preti, diaconi, consacrate e consacrati. Ho quindi avuto numerosi motivi per sperimentare e per riflettere su cosa sia un'Assemblea Ecclesiale.

Mi pare che sia in qualche modo necessaria una specie di “spiritualità della riunione”, per evitare che gli incontri risultino soltanto esperienze molto umane, molto di buon senso o molto emotive, oppure molto passive, vissute quasi con rassegnazione. Si può infatti partecipare ad una sessione del Consiglio Pastorale con atteggiamenti diversi: alcuni costruttivi, altri più deprimenti, faticosi. Chiedo al Signore, a voi e anche a me stesso di capire meglio in cosa consista una vera “spiritualità dell'incontro”.

Di per sé già il termine “spiritualità” sta a indicare un atteggiamento suscitato e animato dallo Spirito Santo. Una “spiritualità della riunione” non può dunque semplicemente ridursi alla buona volontà di chi afferma: “Voglio partecipare. Se avrò qualcosa da dire, lo dirò”, come spesso avviene.

Bisognerebbe invece che imparassimo un modo di essere insieme docili allo Spirito Santo. Ciò richiede una certa capacità di raccoglimento. Ascoltando una persona non dovremmo fermarci a valutazioni emotive o, per così dire, epidermiche (“Contributo interessante. Strano. Divertente. Noioso...”); ma far risuonare continuamente in noi una domanda: “Cosa lo Spirito Santo mi sta dicendo tramite questa persona e attraverso la molteplicità di interventi, anche molto diversi tra loro, che sono stati espressi?”. Il nostro non è l'incontro degli amici che si trovano a discutere sulla meta della prossima gita in bicicletta, ma il radunarsi di persone che, a motivo del Battesimo ricevuto e dell'amore che portano alla Chiesa, desiderano confrontarsi su ciò che interessa a Dio, oltre che all'Arcivescovo. Una “spiritualità della riunione” è dunque innanzitutto un esercizio di docilità allo Spirito.

Possiamo prendere a paradigma la prima Assemblea Ecclesiale: il Concilio di Gerusalemme. È interessante che esso si concluda con una lettera in cui si afferma: «*È parso bene allo Spirito Santo e a noi...*» (At 15,28). Questa espressione mi fa molto pensare. Anche noi dovremmo poter concludere nello stesso modo la nostra sessione. Certo non decideremo qui i destini della Chiesa, ma non è neppure un aspetto così marginale quello che affronteremo oggi; come del resto in tutte le altre sessioni non abbiamo mai affrontato argomenti banali e – diamo atto alla programmazione, alla preparazione – abbiamo sempre lavorato seriamente.

È comunque importante tenere viva la consapevolezza che lo Spirito Santo

è una presenza amica che dimora dentro di noi e ci dà il sapore e la sapienza del Vangelo: ci permette quindi di far uso della parola per contribuire al cammino della Chiesa, in quel pezzettino di storia che ci tocca, di cui anche l'esperienza del Consiglio Pastorale fa parte.

Era questa l'unica comunicazione che volevo darvi. Stasera poi durante il caminetto potremo spaziare su altri aspetti, in base a quanto vorrete chiedere.

Apriamo dunque la nostra sessione con l'invito a elaborare e a praticare la "spiritualità della riunione", cioè la docilità allo Spirito nel parlare, nell'ascoltare, nell'esprimere un consenso o un dissenso. È questo il modo più promettente di affrontare un dialogo che potrebbe anche risultare impegnativo, faticoso. Ciò non toglie che insieme alla stanchezza, o alla noia per le lungaggini, o – viceversa – all'entusiasmo, possa convivere una grazia speciale dello Spirito Santo, che ci dà i suoi doni di sapienza, forza, amor di Dio, pietà, intelletto, eccetera. Li abbiamo ricevuti nel Battesimo e nella Cresima: non possiamo dubitarne.

Il Signore ci doni dunque la disponibilità a praticare questa spiritualità dell'incontro ecclesiale.

La moderatrice dà quindi la parola al Vicario Incaricato per il CPD, S.E. mons. Paolo Martinelli.

S.E. mons. Paolo Martinelli. Ringrazia la commissione per i lavori della sessione di oggi, frutto di un lavoro della Commissione congiunta.

La moderatrice dà poi la parola alla segretaria Soncini.

La Segretaria, Valentina Soncini, saluta l'assemblea e chiede l'approvazione del verbale della sessione XIII, precisando che nessun emendamento è pervenuto.

L'assemblea all'unanimità approva il verbale della Sessione XIII.

La segretaria chiede che chi interviene consegna sempre il proprio intervento. Poi dà alcune informazioni.

I presenti sono ora 102. Molti assenti si sono giustificati per impegni familiari, malattia, trasferte di lavoro. Esorta a ricordare soprattutto i consiglieri che stanno attraversando periodi difficili per malattie o problemi familiari. Si sono condivisi alcuni eventi tristi che hanno colpito sia Claudia Di Filippo per la morte del marito Andrea, Marina Villa per la scomparsa della mamma, Paolo Mira per la morte del papà e Caterina Biafora per un lutto familiare. La preghiera ci ha unito.

Ricorda di firmare la presenza sia oggi che domani.

Ringrazia della collaborazione nel rispondere alle mail, nel segnalarsi, nel mandare i propri interventi.

La moderatrice riprende la parola per darla a don Luca Violoni.

Don Luca Violoni, Presidente della commissione. Il Presidente della Commissione presenta all'assemblea in modo sintetico il documento prodotto.

Suor Anna riprende la parola per darla ai coordinatori delle Zone, ai quali è stata data l'indicazione di riprendere la domanda posta nel paragrafo terzo del documento:

Uomini e donne nuovi/e che hanno a cuore un rinnovato volto di Chiesa; in particolare, l'esperienza di consiglieri nel CP Diocesano a nome del Decanato cosa permette di far emergere?

Essa porta a fare un primo passaggio in Zona articolato su due punti.

1) Una ricognizione realistica, senza esagerazioni positive o negative nei toni, riguardo la situazione dei Consigli Pastorali Decanali.

2) Una verifica della capacità di una comunità di superare i confini del solo perimetro parrocchiale. Chiediamoci: *il mio Decanato recepisce l'invito della Chiesa dalle Genti a intercettare realtà e ambiti che superano l'estensione e la capacità delle singole Parrocchie avviando processi, percorsi e momenti di ascolto e confronto con altri soggetti che creano e custodiscono legami?*

Le sintesi vengono presentate con l'ausilio anche di *slide* che danno indicazioni Zona per Zona della presenza o no dei Consigli Pastorali Decanali.

ZONA I

(a cura di Claudia Di Filippo)

Si era suggerito ai consiglieri di fare il punto sul proprio Decanato, non per tornare indietro, bensì per vedere in modo sereno ma critico i motivi per cui il Decanato abbia incontrato tanti ostacoli; insieme, però, alle buone prassi che devono continuare, sia pure rivisitandole. Molti hanno fatto un ottimo lavoro retrospettivo, certamente utile di per sé, mostrando che, pur nelle note difficoltà, impegnarsi e crescere è sempre possibile.

Dato che poi Milano ha alle spalle un lungo percorso di discernimento, sul quale – anche se non è stato condiviso *in itinere* – più volte ci siamo soffermati nelle riunioni di Zona, si è chiesto di usare bene questo momento di conoscenza per allargare l'orizzonte alle caratteristiche specifiche del proprio territorio.

Ricognizione

Hanno risposto 18 Decanati e sinteticamente ne sono emersi i seguenti spunti.

- Consigli Decanali attualmente formalizzati: 8.
- Riunioni costanti dei presbiteri: tutti.
- Commissioni: taciute solo in tre casi.
- Molto varie le Commissioni. Le più gettonate: Caritas (14); Pastorale gio-

vanile (9); Famiglia (8); Terza Età (6); Iniziazione (5); Missionaria (3); Battesimale (2); una sola per Cresime adulti, Ecumenica, Liturgica, Granis (Gruppi di Animazione Sociale); Ministri Eucaristia; Sport.

- Conoscenza della esistenza e funzione del Consiglio Decanale da parte dei fedeli: nella quasi totalità dei casi, solo gli addetti ai lavori (2 casi particolari senza Consiglio: in uno c'è una segreteria decanale, nell'altro una struttura surrogata).
- Conoscenza del Consiglio Pastorale Diocesano e ricaduta delle sue sessioni: risposta generalmente negativa. In alcuni casi si conosce, ma poco; o solo per i più interni; bene attraverso il consigliere eletto; in un caso questi è regolarmente sentito per un aggiornamento; in un altro si pubblicano sul giornalino parrocchiale i risultati delle sessioni del Consiglio Pastorale Diocesano.

Se ne deduce che la conoscenza dipende dalla struttura del Decanato, ma molto anche dal consigliere che lo rappresenta. In genere si nota che, nel caso della mobilitazione per la Chiesa dalle Genti, il riscontro si era avuto: dunque l'attenzione dipende dal tema e dalla sua specifica risonanza generale.

- Attenzione e apertura al territorio: profonde diversità presenti all'interno di Milano città. Due esempi significativi che fanno pensare.
 - 1) Centro storico. Oltre 100 presbiteri. Anche troppe chiese, cappelle, cappellanie, Istituti religiosi maschili e femminili, presenze imponenti di Scuole cattoliche, Università Cattolica e Statale, Facoltà teologica, Centri culturali di valore, religiosi e non, Biblioteche e Musei, Centri culturali pubblici e privati, Biblioteche e Pinacoteche, Teatri, Scala, nonché tutte le possibili Istituzioni pubbliche di ogni genere e infine la presenza di tutte le grandi confessioni religiose. Tuttavia i residenti sono scarsi, e, al contrario, ogni giorno abbiamo in Milano 400/500 mila transiti dall'esterno. E, in più, una grande concentrazione di studenti. Insomma, una situazione che impone prospettive pastorali particolarissime e non scontate.
 - 2) Zone periferiche. Due esempi su cui riflettere. Decanato Forlanini: Monlué (accoglienza migranti), campi Rom, Case bianche, Suore di Madre Teresa. Decanato Turro: due Centri islamici di via Padova e un numero elevato di stranieri. Qui troviamo già operativa una elaborazione pastorale coraggiosa e avanzata nella sfida quotidiana di accoglienza, accompagnamento e integrazione. Ciò conferma la scelta di ridisegnare la Città a spicchi che tengano insieme, fatto salvo il nucleo del tutto particolare del Centro storico, zone semicentrali e zone periferiche. Una scelta che è anche, come si vede, una sfida.

Sintesi

In uno sguardo complessivo, forzatamente generalizzato, questa ricognizione mostra alcuni spunti che proponiamo come utilizzabili nella sessione.

- Quanto all'esperienza passata, i nodi critici della struttura decanale da cor-

reggere paiono esser stati: il carico eccessivo su un Decano che è anche parroco; analogamente, il carico su laici già molto impegnati nelle Parrocchie e nelle Comunità Pastorali; lo scarsissimo peso dato ad una attiva presenza dei laici.

- Quanto alle buone prassi da continuare e affinare: la conoscenza e fraternità fra i presbiteri; il comune lavoro interparrocchiale e quindi la conoscenza dei laici nelle commissioni; i momenti formativi per tutti.
- Quanto al territorio che abitiamo sono emerse: la complessità e la ricchezza straordinaria che già abbiamo nei territori in cui abitiamo e la risposta articolata di cui siamo già capaci, e che ci conforta nella sfida che ci è davanti; le buone prassi da valorizzare e mettere in rete, pensando alla concretizzazione della Chiesa dalle Genti.
- Quanto a ciò che abbiamo imparato dal passato per una diversa organizzazione territoriale: occorre pensare a una responsabilità condivisa, che salvi la preziosa fraternità dei presbiteri, ma valorizzi concretamente la corresponsabilità dei laici e differenzi nettamente la loro presenza nella pastorale in base ai carismi ed alle competenze professionali capaci di farli dialogare sul territorio (in modo da non gravare, anche in questo caso, sempre sulle medesime persone).

ZONA II

(a cura di Marco Astuti)

Il nostro lavoro è stato preparato da un “compito a casa”: un questionario al quale hanno diligentemente risposto tutti gli 11 Decanati della Zona. Il questionario, la cui sintesi senza alcuna pretesa di sondaggio sarà presentata in sessione, prevedeva una trentina di domande con risposte chiuse su: una fotografia del Decanato, il Decano, i fedeli, il CP Decanale e la relazione tra il CP Decanale e quello Diocesano.

La riunione di Zona, alla quale i consiglieri si erano ben preparati anche con un buon confronto in Decanato, ha analizzato i dati cercando di andare oltre i numeri. Ne è emersa una situazione molto variegata, nella quale accanto a qualche Decanato ben funzionante sono emerse profonde difficoltà nei più.

Dal questionario emerge che Decanato e CP Decanale sono realtà molto poco conosciute fra i fedeli e sono in obiettiva difficoltà, oltre a godere di scarsa considerazione. Scarsa è la sinergia con il CP Diocesano.

Dal confronto emergono però aspetti positivi: una forte attenzione alla formazione (sia per i laici che i preti), la possibilità di far vivere i momenti forti dell'anno in un contesto fortemente ecclesiale, il buon lavoro delle numerose e attive Commissioni decanali, ambiti di lavoro comune per le iniziative pastorali più articolate (Centri di Aiuto alla Vita, cooperative per situazioni di grave disagio, teatro, fondo famiglia e lavoro, consultorio), un concreto esercizio di “potere decisionale”, iniziative consolidate come la *lectio divina* o le serate di preghiera per i martiri cristiani.

Come pure aspetti negativi: l'indifferenza diffusa verso il Decanato e il CPD, colti come sovrastrutture rispetto alla Parrocchia ed estranei alla realtà delle nostre terre; parecchia confusione generata dalla proposta di Assemblea per la Chiesa dalle Genti, poca considerazione delle difficoltà in cui si dibatte la vita ordinaria delle Parrocchie.

La condivisione sul secondo punto ha riconosciuto l'importanza e la necessità di prevedere nei nostri Consigli la presenza di tutte le espressioni della Chiesa locale e di una pluralità di soggetti che permettano di ampliarne gli obiettivi e di renderli luogo di confronto e di ascolto: è un primo passo per la realizzazione della *Chiesa dalle Genti* auspicata dal nostro Sinodo e della *Chiesa in uscita* tanto cara a papa Francesco. Anche nell'ottica di non sovraccaricare ulteriormente coloro che hanno già un ruolo attivo nelle loro Parrocchie. Qualche difficoltà è stata segnalata al riguardo per i Decanati più piccoli.

Infine due critiche emerse e che hanno segnato significativamente il confronto.

Il documento predisposto dalla Commissione risulta alquanto confuso e troppo complesso per coloro che lo hanno letto (membri dei Consigli Pastoralisti): qualcuno si è chiesto ad alta voce: "Ma di che cosa stiamo parlando?", lamentando un ulteriore esempio di scollamento fra chi sta ai vertici della Diocesi e chi sta alla base.

La seconda critica è di metodo: ci si è incamminati su un percorso di revisione profonda dell'organizzazione della nostra Diocesi, sicuramente spinti da oggettive difficoltà, ma senza avere di fronte un quadro realistico di come sarà e dovrà essere la nostra Chiesa fra 5 o 10 anni. Inevitabilmente non sarà "quella che vorremmo con gli occhi di oggi". Un quadro non solo di numeri (peraltro facilmente calcolabili) ma soprattutto di una visione chiara del contesto in cui ci troveremo a testimoniare il Vangelo. Contesto che evolve indipendentemente da noi, con una velocità sempre più incalzante, e sul quale non potremo incidere più di tanto, ma che invece condiziona profondamente la nostra presenza e la nostra missione.

Questa sintesi viene presentata con un *power point* di dati che viene allegato.

ZONA III

(a cura di Gianni Todeschini)

Una ricognizione riguardo la situazione dei Consigli Pastoralisti Decanali nella nostra Zona, realistica, ma limitata al sentire dei consiglieri diocesani, delinea la seguente realtà: su 10 Decanati che compongono la Zona, 6 (Alto Lario, Asso, Merate, Oggiono, Porlezza, Primaluna) non hanno il Consiglio Pastorale Decanale mentre negli altri 4 Decanati (Lecco, Erba, Brivio, Missaglia) esiste e opera – in generale con fatica – un Consiglio Decanale. Il clero (più o meno) si trova con continuità almeno una volta al mese, i preti tra loro si confrontano, non viene generalmente avvertita la necessità di una sede di confronto più al-

largato e sistematico sulla realtà territoriale e se c'è da fare qualche iniziativa a livello decanale il Decano convoca una riunione di rappresentanti delle varie Parrocchie, qualche laico impegnato e si fa. Molti (e non solo dove non c'è il Consiglio) vedono il Decanato come una sovrastruttura inutile, che "ruba tempo" e richiede ulteriori energie in situazioni dove le energie sono spesso già limitate.

Solitamente nei Consigli c'è un momento formativo, con eventuale discussione e poi un momento di organizzazione e di comunicazione di iniziative ed eventi.

In genere si demanda a gruppi o commissioni (le vecchie consulte) che lavorano per conto loro. In alcune realtà si cerca di realizzare un minimo di coordinamento tra gruppi, movimenti e associazioni, che promuove ogni anno iniziative di sensibilizzazione sul tema della pace, della salvaguardia del creato, dell'ecumenismo e della missione.

Da parte dei consiglieri diocesani di nomina decanale emerge la difficoltà (in particolare di chi non è espressione del Consiglio ma del Decano che l'ha segnalato) a una sollecitazione propositiva nei confronti del Consiglio Diocesano e ad una "restituzione" anche solo informativa di quanto dallo stesso elaborato.

Si ritiene che l'Assemblea per la Chiesa dalle Genti, che dovrebbe essere promossa nei Decanati e che poco conosciamo, può essere, pur nella difficoltà (sono stati coinvolti i Decani e il clero, ma almeno finora non sono stati coinvolti i Consigli Pastoralisti dove sono costituiti), l'occasione per costruire qualcosa di diverso, in continuità con la ricchezza della proposta del Sinodo *Chiesa dalle Genti*.

ZONA IV

(a cura di Gianni Colombo)

La Zona quarta è composta da nove Decanati: Bollate, Busto Arsizio, Castano Primo, Legnano, Magenta, Rho, Saronno, Valle Olona e Villoreasi. La maggior parte di questi non ha un Consiglio Pastorale Decanale, ma quasi tutti hanno istituito delle commissioni che operano per aree tematiche.

a) Consigli Pastoralisti Decanali, fatta eccezione per il Villoreasi, non ce ne sono e ci sembra di poter dire che una delle ragioni principali è dovuta alla scarsa voglia dei sacerdoti di avere, oltre alle tante cose da fare, anche questo impegno. Non lo sentono e quindi non ci credono. Spesso è visto come una cosa in più da fare. In alcuni casi anche la presenza di gruppi e associazioni non sempre ha favorito la possibilità di lavorare insieme. Ci si è però resi conto che, su alcune tematiche, esiste la possibilità di lavorare insieme e da ciò sono nate le varie commissioni decanali, le quali hanno come limite un campo di azione parziale e specifico, senza dare una visione di insieme sull'attività di un Decanato. Ogni consigliere presente ha così manifestato anche, a causa della situazione appena descritta, la difficoltà nello svolgere

la propria attività. Altra considerazione emersa dai consiglieri è relativa all'importanza di mantenere il Decanato come collegamento tra la Diocesi e le Parrocchie.

- b) Lavorare per commissioni ha, per sua natura, il superamento dei confini parrocchiali allo scopo di portare avanti delle linee guida comuni condividendo esperienze diverse. L'esperienza recentemente vissuta del Sinodo minore *Chiesa dalle Genti* è stata molto importante per stimolare le nostre Parrocchie e Decanati ad aprirsi, confrontarsi e lavorare insieme anche con altre realtà su tematiche che hanno una caratterizzazione sovra parrocchiale come scuola, cultura, sanità, lavoro. Questo stimolo possiamo dire che dalle nostre comunità è stato avvertito e raccolto, anche se, probabilmente, le idee sulla concretizzazione non sono così chiare.

Se in prima analisi la situazione sembra essere negativa, osservando con un poco più di attenzione ci si può rendere conto della esistenza di un terreno fertile sul quale poter seminare. Rivitalizzare il Decanato non necessariamente significa rimetterlo in piedi così come è stato pensato e realizzato dalla sua costituzione, ma, considerato quanto lavoro e responsabilità è stato attribuito ai Decanati con il Sinodo minore, ciò vuol dire che la nostra Diocesi punta molto sul Decanato. Durante il confronto sono anche emerse delle proposte che vedono un maggiore impegno dei laici anche a causa del calo di vocazioni sacerdotali oltre ai molti impegni che hanno i nostri sacerdoti, ma anche una revisione dei confini territoriali che a volte mancano di uniformità. Sarebbe importante riorganizzarli sui confini civili. Per comprendere meglio questa affermazione basti pensare al Decanato di Saronno che gravita su quattro province rendendo spesso difficoltosa, e in alcuni casi impossibile, una collaborazione avendo una normativa differente e piani di zona diversi.

ZONA V

(a cura di Cesare Manzoni)

Come richiesto dalla traccia di lavoro, abbiamo cercato di focalizzare la situazione dei Decanati attraverso una ricognizione realistica riguardo ai CP Decanali.

Nella zona pastorale V (Monza) i Decanati sono 7. I Decanati con CP Decanali attivi sono 6. Non c'è a Lissone. Per ciascun Decanato sono stati distribuiti i dati relativi a: abitanti, comuni, Parrocchie, Comunità Pastorali e Unità Pastorali. I Decanati risultano diversi fra loro sia per l'organizzazione pastorale che territoriale.

Numerose sono state le riflessioni emerse sulla natura del Decanato e del CP Decanale.

Il Decanato è ritenuto un luogo prezioso per la formazione del clero, per la riscoperta della comunione con il Vescovo, dell'appartenenza al presbiterio diocesano, della fraternità sacerdotale.

Riguardo al CP Decanale sono emersi giudizi per lo più negativi.

- Fatiche, debolezze nella partecipazione sia dei laici e soprattutto dei preti.
- Esistono sovrapposizioni fra le iniziative decanali e quelle delle Comunità Pastorali.
- È spesso solo un momento informativo dei lavori delle commissioni.
- Manca un collegamento fra le commissioni decanali, le Comunità Pastorali e il territorio.
- È auspicabile un rinnovamento profondo del CP Decanale.

Sono state colte anche delle positività.

- Il richiamo a entrare con coraggio nell’ottica della Chiesa in uscita e a definire meglio il concetto di territorio, seguendo le due linee di osservazione spaziale e culturale (pag. 3).
- La ripresa di alcuni punti delle Costituzioni del Sinodo minore (pagg. 7 e 8).
- Il Decanato visto come luogo di confronto e ascolto con le altre istituzioni che creano e custodiscono legami (cost. 3).
- La sfida politica (cost. 20) e l’idea di un Decanato decisivo incubatore pastorale.

Infine abbiamo raccolto alcune **proposte** che qui vengono sintetizzate.

- Appare sensata la possibilità di scindere le due funzioni presenti nel Decanato: fraternità e formazione del presbiterio locale, e missione ed annuncio nel territorio; CP Decanali e Assemblee del Clero hanno sempre avuto itinerari diversi e separati.
- I vocaboli “Decanato” e “Decano” possono essere lasciati solo alle funzioni per il clero.
- Il CP Decanale potrebbe vivere la pastorale d’insieme attraverso la lettura dinamica del territorio: lettura *ad intra* per ciò che riguarda la realtà strettamente ecclesiale delle Comunità e *ad extra* coinvolgendo le realtà attive presenti sul territorio, coordinando esperienze ed iniziative per aumentare la conoscenza reciproca, prevedendo tavoli di lavoro e realizzando quindi il suggerimento di essere incubatore pastorale
- Per favorire una collaborazione fra preti e laici nel CP Decanale si possono immaginare anche altre forme di incontro (es. giornata insieme) “abitando” le diverse comunità che si rendono disponibili per tali incontri.
- Promuovere la costituzione di una segreteria decanale che andrebbe delineata più in dettaglio anche attraverso il racconto di esperienze in atto.
- Promuovere la costituzione di una segreteria diocesana capace di fornire materiale specifico, suggerimenti metodologici e indicazioni di competenze ai CP Decanali.

ZONA VI

(a cura di Massimo Corvasce)

La situazione dei Consigli Pastoralisti Decanali della Zona VI è a macchia di leopardo: in alcuni Decanati ci sono, e funzionano bene, in altri sono costituiti ma fanno fatica e riunirsi e a lavorare, in altri ancora non c'erano ma sono stati costituiti solo di recente. Un dato comune è comunque il seguente: generalmente i Decanati funzionano bene come organismo di fraternità sacerdotale ("riunioni dei preti"), mentre i Consigli Pastoralisti Decanali fanno fatica.

Il principale motivo delle difficoltà del Decanato viene rinvenuto nella scarsa chiarezza riguardo alle sue finalità e ai suoi obiettivi: a cosa serve effettivamente? Anche il fatto che buona parte delle comunità pastorali assumano una dimensione cittadina, o comunque di una certa rilevanza, contribuisce a togliere spazio ed energie al Decanato, che sembra una sovrastruttura poco utile: se la pastorale può essere sviluppata a livello cittadino, perché rivolgersi al Decanato?

Per rivitalizzare l'istituzione decanale bisogna pertanto partire da una più chiara definizione dei suoi scopi. Uno di questi potrebbe essere il diventare, in maniera ancora più decisa rispetto a quanto lo sia già adesso, l'anello di congiunzione tra il Consiglio Pastorale Diocesano da una parte, e i Consigli Pastoralisti Parrocchiali e di Comunità Pastorale dall'altra. In particolare, si potrebbero impostare i lavori del Consiglio Pastorale Diocesano in modo che prevedano sempre una discussione preliminare delle tematiche all'ordine del giorno da parte dei Consigli Decanali, eventualmente calendarizzando le sedute di questi ultimi, in modo che essi lavorino in modo coordinato con il Consiglio Pastorale Diocesano.

Si ritiene inoltre importante che i Decanati si aprano ai territori. Prendendo spunto da alcune buone pratiche già esistenti nella nostra Zona, si pensa che i prossimi Consigli Decanali dovrebbero iniziare la loro attività con una ricognizione delle realtà ecclesiali che già lavorano a livello decanale (per es. Caritas, consultori, ecc.) e interagire con essi, oltre che cercando di conoscere il tessuto sociale e civile dei territori su cui insistono.

Prendendo spunto delle tematiche che il Sinodo minore ha indicato come possibili linee di sviluppo dei Decanati (politica, sanità, sport, ecc.), potrebbe essere opportuno che dei prossimi Consigli entrino a fare parte non solo i rappresentanti dei singoli Consigli Parrocchiali, come avviene oggi, ma anche delle persone competenti in quei specifici settori, in modo da rendere più efficace l'azione del Decanato. In ogni caso si rende evidente la necessità di una maggiore valorizzazione dei laici nei Consigli, in quanto maggiormente a conoscenza del territorio in cui vivono.

Viene inoltre auspicata una maggiore rappresentanza nei Consigli Decanali dei movimenti e delle aggregazioni laicali.

ZONA VII

(a cura di Mario Pischetola)

I Decanati della nostra Zona pastorale sono solo sei. Sono Decanati molto popolosi con pochi comuni per Decanato. Due di questi corrispondono sostanzialmente al territorio cittadino: Sesto San Giovanni e Cinisello Balsamo, un altro (Cologno-Vimodrone) è formato da due comuni. Il Decano di quest'ultimo è parroco della più piccola Parrocchia del comune con meno abitanti (quasi ventimila su quasi cinquanta di Cologno). In questi tre Decanati esiste ed è funzionante il Consiglio Pastorale Decanale. Negli altri tre, dove i comuni di riferimento iniziano ad essere da tre (Bresso, Cormano, Cusano e Paderno, Limbiate, Varedo) a sei comuni (Decanato di Cernusco sul Naviglio), là dove i poli ecclesiali e civili sono ben determinati e si sono costituite Comunità Pastorali che comprendono sostanzialmente la città, non esiste il Consiglio Pastorale Decanale. Perché non esiste? Pensiamo che la scelta sia stata fatta dal presbiterio, avendo voluto darsi altre priorità, come la necessità di concentrarsi sulla costituzione delle Comunità Pastorali, e delegando a gruppi e commissioni l'elaborazione di percorsi decanali, di varia natura, su iniziativa degli stessi gruppi o soggetti. Ad esempio a Bresso e a Paderno l'Azione Cattolica decanale ha comunque promosso dei percorsi comuni, come la *lectio divina*. Inoltre, la polarizzazione sociale e cittadina influisce molto sulle scelte e l'appartenenza ecclesiale. Ci sembra di dire che, in ogni caso, ha sempre prevalso la pastorale cittadina, in un modo o nell'altro: dove ci sono i CPD – tranne per Cologno dove non c'è una forte discontinuità territoriale con Vimodrone e il Decano è di Vimodrone – e dove non ci sono i CPD. Da rilevare che l'Assemblea presbiterale è presente invece in tutti e sei i Decanati. Come mai dunque la pastorale decanale valga per i presbiteri e magari no per i laici è da rilevare, per capire forse che cosa un organo come il prossimo CPD debba rappresentare. Nella logica del carattere trasversale e missionario del Decanato importante sarà determinare quali siano i luoghi sociali e civili da abitare come soggetti ecclesiali e che tipo di soggetto debba essere riconoscibile e possa incidere pastoralmente su un territorio. Il Decanato resta per i più – anche *ad intra* – “questo sconosciuto”.

Lì dove i CPD esistono, funzionano sostanzialmente bene. Si registra una certa stanchezza da “fine mandato” o da “iperimpegni” da parte dei consiglieri laici, ma si può dire che i CPD lavorino abbastanza bene, nella logica del “lavoro per commissioni o per equipe” o di decantazione di questioni che riguardano il territorio o temi generali. La riunione plenaria del CPD prevede dunque un riferimento e un richiamo ai lavori delle commissioni, salvo comunque riferirsi a temi trasversali, di approfondimento, rispetto, ad esempio, ad alcune indicazioni che vengono dalla Diocesi. Si ragiona, ad esempio a Sesto e Cinisello, sul rapporto con la città e le sue istituzioni. È molto sentito il dialogo interreligioso ed ecumenico di cui i CPD si fanno carico. Le iniziative decanali vengono promosse comunque dai CPD esistenti come i Quaresimali, alcuni percorsi culturali, ecc.

Si assiste però a volte ad una sorta di “ripetizione” degli argomenti, trattati alle assemblee presbiterali. Come se i laici subentrassero su un discorso comune già iniziato da un'altra parte, già affrontato altrove. Per cui si fa fatica a volte ad entrare in alcune dinamiche anche relazionali fra presbiteri che poi influiscono necessariamente sui lavori del CPD. Là dove è la commissione o l'*équipe* ad aver lanciato un tema o un'iniziativa, questo non accade – o accade meno – e il ruolo dei laici è da protagonisti, altrimenti i laici, durante le riunioni del CPD, sembrano a volte dei “comprimari”. Ci sembra poi fondamentale e molto influente il ruolo del Decano, anche se è presente una giunta o una segreteria che organizza i lavori, è comunque il Decano che spinge o tira le fila del discorso. Ci riferiamo all'ambito del CPD, perché altrimenti, fuori da esso, ci sembra determinante ancora molto la scelta che i parroci e i responsabili delle comunità pastorali hanno nel riportare e dare rilevanza, nelle proprie comunità, alle iniziative decanali, avendo un'autonomia molto alta rispetto alle scelte di Decanato.

Al termine della presentazione **suor Anna** chiama a intervenire come da programma don Isacco Pagani, docente di Scienze bibliche presso i corsi teologici del Seminario arcivescovile. Questo intervento intende offrire un orizzonte e le chiavi di lettura che la Parola ci offre per interpretare questi temi.

Lectio su *Matteo 9,9-17* di don Isacco Pagani

Ai consiglieri verrà inviato il file audio di questo intervento molto apprezzato.

Suor Anna chiede alla **segretaria Valentina** di spiegare i passaggi successivi (lavoro a gruppi e precise consegne di lavoro). Queste vengono tratte dalla traccia inviata con la convocazione. Fino all'ora di cena il Consiglio continua i suoi lavori suddiviso in otto gruppi di lavoro.

I lavori riprenderanno in assemblea domenica mattina alle 9,10. Il caminetto è alle 20,45.

DOMENICA 23 FEBBRAIO 2020

Avvio dei lavori

Sono presenti: l'Arcivescovo S.E.R. mons. Mario Delpini, che assume la Presidenza della sessione; il Vicario Incaricato per il Consiglio Pastorale Diocesano, S.E. mons. Paolo Martinelli; il Vicario della Zona I, mons. Carlo Azzi-monti; il Moderator Curiaë, mons. Bruno Marinoni.

Consiglieri presenti: 74. Consiglieri assenti: 68, di cui 65 giustificati. Svolge la funzione di moderatrice e di segretaria suor Anna Megli.

Inizio dei lavori

Alle 9.20 suor Anna saluta e introduce dando lettura del testo scaturito dai lavori di gruppo, che sarà la base del confronto della mattina.

Sintesi dai gruppi e prime proposte

Le provocazioni date dalle quattro coordinate e dalla *lectio* di don Isacco su *Matteo* 9,9-17 hanno fatto emergere linee e priorità da tenere presenti e che motivano la cura di un nuovo organismo ecclesiale decanale.

Riportiamo innanzitutto in sintesi tali linee e priorità

- I fedeli laici in quanto battezzati sono abilitati a un esercizio di corresponsabilità di cui c'è bisogno ma si coglie che non è ancora riconosciuto o pienamente esercitato.
- I laici sono ormai pronti come singoli e come parte del laicato organizzato (associazioni e movimenti) a porre in gioco carismi e doni in un servizio da vivere con stile sinodale.
- L'abitare la storia stando a proprio agio significa abitare il nostro tempo con quell'inquietudine evangelica che spinge a impegnarsi per la giustizia, a lenire le sofferenze, a rimuoverne le cause.
- Per agire in questo modo e dare testimonianza credibile della buona novella del Vangelo occorrono: un luogo di discernimento rispetto alla complessità del territorio e delle sue problematiche; molteplici competenze di cui in molti casi sono portatori proprio i laici, quali soggetti in grado di poter assumere domande oggi molto sentite dalla gente (salute, senso, legami affidabili, cura contro la paura e la solitudine, lavoro, sostenibilità, educazione...).

Perché tale soggetto nasca è importante coltivare nelle persone e nelle realtà di Chiesa una disponibilità a vivere cammini di conversione, di apertura autentica allo Spirito, per cogliere dove è lo Sposo, dove e come accompagnare con gradualità e sapienza i processi di “fermentazione” e di “frollatura”. Come dice papa Francesco è necessaria una conversione pastorale per un improrogabile rinnovamento ecclesiale. Auspichiamo che tali dinamiche di conversione e di trasformazione ci portino ad offrire la nuova realtà come “tavola attraente” dentro i nostri territori, interessante per chi, nel bisogno e nella ricerca di senso, si potrà sentire interpretato e raggiunto. Tale nuova realtà dovrà avere anche un nome nuovo.

Indicazioni

A questo punto raccogliamo le prime indicazioni riguardo alle caratteristiche e alle problematiche del nuovo soggetto ecclesiale. Ci chiediamo: Quale struttura possibile? Come costituire un livello di Chiesa capace di mostrarsi al territorio in modo affidabile e competente?

Poniamo alcuni tratti da arricchire e da perfezionare:

- Dovrà essere un nuovo soggetto distinto da quello della fraternità sacerdotale e da altri soggetti ecclesiali come il Consiglio Pastorale Parrocchiale o di Comunità Pastorale e quello Diocesano.
- Dovrà avere membri laici, rappresentanze di associazioni e movimenti, religiosi, presbiteri, diaconi. Queste figure dovranno avere attenzioni e competenze diverse: accanto a rappresentanti della Chiesa locale ci dovranno essere anche esperti, cosicché mentre i primi cureranno il collegamento con le Parrocchie, lo slancio missionario e l'attenzione ai lontani e verso chi è nel disagio, i secondi – competenti in ambiti specifici – aiuteranno a porre il nuovo soggetto in posizione autorevole rispetto alle realtà del territorio.
- Dovrà avere una presidenza nuova: un presidente laico o una presidenza con un prete e un laico/a o religioso/a.
- Dovrà funzionare grazie a una giunta.
- Dovrà essere convocato con una periodicità definita.
- Dovrà avere una burocrazia minima.
- Dovrà potersi avvalere di persone competenti dedicate e avere risorse a cui poter attingere.
- Dovrà essere luogo di discernimento, studio e formazione, progettazione e azione.
- Dovrà collaborare con le realtà parrocchiali e il territorio.
- Dovrà favorire la corresponsabilità e sinodalità.
- Dovrà curare il flusso informativo con la Diocesi, che parta dal CPP, passi da questo livello e giunga al CP Diocesano, e viceversa.

Domande

- Riguardo ai membri: come sceglierli? Quali processi di nomina e/o di elezione?
- Riguardo a questo nuovo organismo: quale rapporto con le commissioni attualmente esistenti? Quale rapporto tra presidenza anche laicale e il Decano? Quale rapporto tra i presidenti dei Decanati non presbiteri e l'assemblea presbiterale locale? Quale rapporto con l'assemblea diocesana dei Decani? Quale rapporto con l'assemblea delle genti?
- Questo organismo eleggerà il membro del CP Diocesano? Oppure, come verrà composto il Consiglio Pastorale Diocesano e quale sarà il rapporto tra quest'ultimo e la nuova realtà decanale?

Infine, sarà importante dare un nome nuovo che contenga l'aggettivo "sinodale".

Terminata la lettura, **suor Anna** dà parola ai consiglieri che si sono prenotati.

Maria Luisa Ciprandi – Decanato Villorosi – Zona IV. Un punto a favore del Decanato è stato registrato in occasione delle risposte alle schede predisposte per il Sinodo minore *Chiesa dalle Genti*. Il coinvolgimento è stato ammirevole, un segnale positivo in termini di conoscenza delle varie realtà in atto nel Decanato, nel solco dello spirito del Sinodo minore. Le schede proposte attivarono un laboratorio di ricerca e di descrizione realistica, una prova generale di Chiesa: poi, le ricadute arriveranno.

Nella Comunità Pastorale Sant'Ambrogio di Parabiago è presente dal nuovo rinnovo del CPCP del 20 ottobre 2019 un membro del Camerun. È solo un segno. Un altro svolge il servizio di lettore.

Gli incontri del CP Decanale (17 Parrocchie in 9 Comuni) sono 3 o 4 all'anno: possono avere un peso o comunque dare qualche segnale nello spirito di sinodalità per una Chiesa dalle Genti?

Dal mandato 2015 ad oggi, febbraio 2020, gli incontri sono stati 13. Invio allegato.

Dal punto di vista personale, come rappresentante del CP Diocesano, il risvolto è assolutamente positivo; privilegiata nel vivere le Convocazioni, che distendendosi dal sabato pomeriggio alla domenica mattina, mi permettono anzitutto di sentire la parola illuminante dell'Arcivescovo, di pregare con tutta la Chiesa diocesana e di vivere il confronto delle sette Zone pastorali dei 73 Decanati, da dove giunge la voce delle 1104 Parrocchie attraverso i rappresentanti nelle riunioni di Zona col Vicario Episcopale. Per la Zona IV di Rho gli incontri con il VEZ mons. Luca Raimondi risultano appuntamenti sempre ecclesiali, sempre significativi e arricchenti anche dal punto di vista umano.

Paolo Mira – Decanato di Castano Primo – Zona IV. Con il mio intervento desidero portare solo una semplice sottolineatura, senza la pretesa di aggiungere, in questo momento, nulla di nuovo al dibattito.

Esprimo un ringraziamento per il lavoro compiuto dalla Commissione preparatoria, dalle Zone pastorali, quello nella giornata di sabato dal Consiglio Diocesano e per le sottolineature dell'Arcivescovo.

Sono molto fiducioso nel rilancio di una "realtà intermedia" tra Parrocchia e Diocesi. Lo ritengo, anzi, importante e necessario, forse addirittura urgente, per pensare e progettare su scala un poco più ampia rispetto alla Parrocchia. Non possiamo dimenticare l'attenzione sempre riservata al Decanato dal cardinal Carlo Maria Martini. Forse erano altri tempi, qualcuno potrà sottolineare. Ma, forse, in parte ancora attuali e segno di continuità.

I laici sono in grado, sono pronti a lavorare, ad assumere delle responsabilità con competenze specifiche, anche alleggerendo compiti e impegni dei sacerdoti, permettendo loro di svolgere azioni più prettamente legate al loro ministero.

Gianfranco Lemmo – Decanato di Tradate – Zona II. Siamo in una società complessa in rapido cambiamento, che pare continuerà a complicarsi. La gente, compresi i cristiani, sta ancora imparando a districarsi in questa complessità, e quindi cercano di semplificare le cose per riuscire a star dietro a tutto, e a cavarsela.

Purtroppo tantissimi non hanno consapevolezza della situazione nella quale sono, men che meno di quella nella quale saremo anche solo tra cinque anni. Ma questo occorrerebbe verificarlo, studiarlo, per conoscere come stanno realmente le cose.

Ma se assumiamo che si confermino le tendenze attuali (diminuzione delle vocazioni, invecchiamento dell'intero presbiterio, ecc.) tutto ciò che si fa oggi in Parrocchia non sarà più possibile farlo domani, almeno in Parrocchia.

Per cui la proposta è semplice, ma spero non vissuta come banale: suddividere chiaramente i compiti tra Consiglio Pastorale Parrocchiale (o di Comunità Pastorale) e Consiglio Pastorale Decanale. Facendo fare al Decanato quanto non ha senso fare, o non è più possibile fare, a livello parrocchiale.

Suor Germana Conteri – membro designato dall'Unione Superiore Maggiori d'Italia – zona I.

- 1) «*Versare vino nuovo in otri nuovi*» (Mt 9,17) significa rivalutare lo specifico ruolo e il mandato del Consiglio Pastorale Decanale mediante:
 - una attenta lettura del territorio;
 - fare rete e liberare tutte le energie possibili;
 - favorire l'ascolto, il dialogo, la condivisione;
 - coinvolgere, già nella fase preparatoria, tutte le realtà ecclesiali: sacerdoti, consacrati e consacrate anche non italiani, diaconi, laici, insegnanti di religione, cappellanie ospedaliere, carcerarie, universitarie, etniche, migranti, scuole cattoliche, ecc. coscienti che tutti siamo partecipi dell'unico sacerdozio regale attraverso il Battesimo.
- 2) Il nuovo Consiglio Pastorale Decanale nella sua progettualità deve tenere presente:
 - la storia, il vissuto e i rapporti di collaborazione già costruiti nel Decanato precedente;
 - le aree omogenee;
 - le linee di comunicazione che facilitano gli spostamenti;
 - la possibile coincidenza con i Comuni.
- 3) La struttura del nuovo Consiglio Pastorale Decanale:
 - l'organigramma: presidente – consiglieri – segreteria – diaconia, ecc.;
 - la collaborazione con le Parrocchie e le comunità pastorali;
 - la formazione specifica a questo servizio di Chiesa dei: sacerdoti, diaconi, religiosi e religiose, laici;
 - un luogo di discernimento e di corresponsabilità;
 - la prospettiva missionaria di un annuncio presso tutti gli ambienti di vita: famiglia, scuola, università, ospedale, carcere, comuni ...

Elio Savi – Decanato San Siro – Zona I. Un primo aspetto è quello di ripensare un modello come quello attuale, che vede al centro un Decano cui è affidata tutta la responsabilità pastorale.

Alla luce del Direttorio del 2011 chiediamoci per quale ragione almeno la metà dei Decani non ha soddisfatto nemmeno il primo dei compiti loro assegnati: presiedere il Consiglio Pastorale, che – per il Direttorio – *«non è un impegno che si aggiunge ai tanti, ma un elemento indispensabile della sua azione per la promozione del coordinamento pastorale»*. Come si può affidare ad una formula tanto inaffidabile il cambiamento proposto dalla Chiesa dalle Genti? Il tema del ruolo del Decano è quindi argomento centrale.

Lei, Eccellenza, ci ha parlato di corresponsabilità tra preti e laici nell'azione pastorale; quanto potrebbe accadere nei CAEP (deleghe ecc.) può essere immaginato per affidare alla nuova Giunta decanale – anziché al solo Decano – la responsabilità pastorale necessaria a gestire il processo di cambiamento? Una Giunta attraverso la quale coinvolgere nella responsabilità pastorale anche cristiani non attivi nei Consigli Parrocchiali, ma impegnati in quei mondi (lavoro, scuola assistenza, salute, ecc.) coi quali il nuovo Decanato più dovrebbe dialogare. Responsabili pastorali, non solo “esperti”! Sappiamo anche che laici disponibili a tal fine sono sempre meno numerosi.

Per questa ragione sarebbe importante che un cambiamento del genere non fosse immaginato quale frutto di una decisione calata dall'alto, bensì il risultato di un esercizio di corresponsabilità coinvolgente almeno il laicato attivo nei Consigli, rendendo possibile votare ed emendare un documento base, come avvenne in occasione del Sinodo minore.

Roberto Crespi – diacono permanente – membro di nomina arcivescovile – Decanato di Besozzo – Zona II. CPCP, CP Decanale e Assemblea Presbiterale decanale sono da considerare tutte articolazioni di una comune azione sinodale. Perciò il nuovo soggetto ricercato obbliga ad una revisione del complesso di tutti soggetti.

Ritengo necessario definire se l'attuale Assemblea Presbiterale comprenda o meno i diaconi. In caso affermativo occorre un'altra definizione e una modalità operativa che tenga conto di tale figura.

Eugenio Di Giovine – Decanato Bollate – Zona IV. Una premessa: nel caso di modifica dei confini dei Decanati sarebbe opportuno tenere conto anche della nuova configurazione civile del territorio per far in modo che il perimetro dei Decanati sia il più possibile coerente con i confini di altre esperienze di coordinamento sovra territoriale (Piani di Zona, Distretti scolastici, ecc.).

Penso sia opportuno differenziare l'Assemblea del Clero di un Decanato dal Consiglio Pastorale Decanale o del nuovo strumento (di cui suggerisco il nome: Assemblea Sinodale Decanale). I presbiteri ed i diaconi è opportuno che si incontrino costantemente per rinsaldare la fraternità presbiterale e diaconale, per coordinarsi con le direttive del Vescovo e con le indicazioni diocesane, per confrontarsi sull'esercizio del ministero nelle diverse comunità. Il nuovo stru-

mento pastorale che andrebbe a sostituire i CPD deve invece essere un'assemblea di analisi e progettazione pastorale sovrapparrocchiale, che contempra al suo interno tutti gli stati di vita e tutte le vocazioni presenti in Decanato. Ritengo significativo che la presidenza sia possibile darla anche ad un laico o una laica (secolare o consacrato) e che il Presidente (o coordinatore, moderatore) non sia "subordinato" al Decano con il quale invece deve essere instaurata una collaborazione fruttuosa per l'animazione corresponsabile di quella porzione di Chiesa che è appunto il Decanato. Così facendo si potrebbe iniziare anche a definire la questione di "genere", dando alle donne compiti di responsabilità e governo in strutture ecclesiali.

Montaldi Maria Silvia – Decanato Cagnola – Zona I. Il mio Decanato (Cagnola) sarà accorpato a Gallaratese e Quarto Oggiaro. Abbiamo già fatto un incontro di tutti i CP dei tre Decanati. Ne ho ricavato un'impressione piuttosto positiva. Ovviamente non sono mancate le perplessità, ma gran parte degli interventi ha evidenziato la necessità di lavorare insieme su temi di ampio respiro che trascendono la pastorale ordinaria delle Parrocchie. Il nuovo Decanato dovrà essere qualcosa di diverso.

Io lo immagino come una sorta di "Osservatorio del territorio", che si confronta non solo con le comunità parrocchiali ma anche con le realtà civili, per individuare i problemi della gente e lavorare per cercare risposte, adeguando dove necessario la pastorale parrocchiale.

Altro aspetto che voglio richiamare è il rapporto preti-laici. Si è detto che l'Assemblea dei Presbiteri funziona, il CPD no. I preti già si trovano tra loro, individuano piste di lavoro e non sentono l'esigenza di un successivo confronto con i laici. E questo per noi è certamente frustrante. Può forse questo dipendere anche dalla nostra difficoltà ad essere meno "clericali"?

Nelle nuove funzioni del Decanato vedo una possibilità di un miglior lavoro comune. Infatti se il Decanato dovrà porre attenzione ai problemi del territorio, questo sarà proprio campo di lavoro laicale. Occorrerà fornire però un mandato chiaro, magari pensando anche alla veste giuridica del Decanato.

In ultimo auspicio che, dopo questo intenso lavoro, la costituzione dei nuovi Decanati non rimanga sulla carta ma questi vengano realmente costituiti.

La Diocesi dovrà insistere con molta forza presso i Decani affinché le indicazioni diocesane non vengano disattese.

Cesana Emilio – membro eletto dall'Assemblea dei Diaconi permanenti – Decanato di Carate Brianza – Zona V. Ho raccolto in diverse occasioni il disagio dei diaconi nel lavoro decanale. Non sono qui ad elogiare e decantare l'attività svolta nel Decanato di Carate Brianza, a cui appartengo, ma di fatto è così! Si è cresciuti all'interno delle fatiche nelle Parrocchie e nelle Comunità, ma il Consiglio Pastorale Decanale c'è, è vivo ed opera. Si raccorda con le comunità, con fatica certo, ma trovando quel coordinamento che è voluto da tutti, fedeli laici ed in parte i presbiteri, e dico in parte perché non pochi presbiteri sono causa di questa disaffezione. Nel mio Decanato non è avvenuto

così, pur con tutte le fatiche; “abbiamo già tanto da fare” dicevano i presbiteri, ma intanto si è cercato di fare meno, facendolo meglio. E questo avviene, in un clima che ha coinvolto tutte le realtà laicali, così vi partecipano già dalla sua costituzione i rappresentanti di tutte le associazioni ecclesiali presenti nel territorio. Bisogna continuare ed il CPD deve esistere! Ieri ho raccolto una affermazione dell’Arcivescovo il quale diceva: “obbedite al vostro Vescovo”; non l’ha proprio richiesto come l’ho esclamato io adesso! Per essere tutti noi più uniti e meglio incisivi, così si è espresso: “se il Vescovo ha detto di fare qualcosa, facciamola!”.

Se avesse accettato tutti i pareri negativi sulla validità del CPD, avrebbe dovuto arrivare alla conclusione di cancellarlo; invece, se ci pensiamo, lo Spirito Santo attraverso il Vescovo dice ancora: nel Decanato il CPD è indispensabile! Cerchiamo qui come consiglieri di dare al Vescovo i consigli che si attende, ma poi sia lui a decidere, dia le linee e noi saremo ubbidienti. Grazie!

Giuseppe Zola – membro di nomina arcivescovile – Decanato Zara – Zona I. Stiamo attenti a non confidare troppo nell’organizzazione, che pure è necessaria. Il problema è la conversione del cuore, come ci chiede papa Francesco. Nella sintesi dei gruppi si parla più volte di “nuovo” soggetto: io spero che si tratti veramente di un nuovo soggetto e non di un “altro” soggetto che si aggiunge a quelli che già ci sono e che rischiano di essere troppi. Il nuovo soggetto deve sostituire i soggetti che hanno dimostrato di non funzionare. L’importante è creare un “tavolo invitante” a cui il popolo di Dio possa guardare con speranza. Non parliamo più del rapporto tra Chiesa e “territorio” (parola molto materialista usata in sociologia), ma di rapporto tra Chiesa e “persone”: pensando ai Decanati non pensiamo solo ai confini territoriali, ma anche alle persone che lì devono vivere. I sacerdoti devono essere liberati da tutti i pesi amministrativi, affinché possano vivere più interamente la loro vocazione, che è quella di donarci i sacramenti e di annunciare Cristo. Nella sintesi si parla anche molto della presenza dei “competenti”: stiamo attenti a non abusare di tale termine. Il Curato d’Ars non era un “competente”, ma ha portato a Cristo più persone che tutti i competenti messi insieme. Per partecipare agli organi ecclesiali la vera “competenza” necessaria è quella di una profonda esperienza di fede. Gesù ha ringraziato il Padre per avere rivelato la verità ai “piccoli” e non ai “competenti”.

Marco Ranica – Decanato di Cologno Monzese – Zona VII. Ringrazio sia per l’attività “a gruppi” sia per il documento di sintesi proposto. Questo Consiglio Pastorale Diocesano è stato un’esperienza molto feconda e ricca di spunti.

Vorrei riprendere alcune suggestioni emerse nel documento. Il presidente laico del Consiglio Decanale, distinto dalla figura del Decano, non deve far pensare a una contrapposizione laici-presbiteri. Egli incarna, piuttosto, una modalità per rafforzare la corresponsabilità laicale. I laici devono sentirsi più partecipi e intervenire con più prontezza, mettendo a disposizione dell’evangelizzazione i loro punti di vista, le loro capacità e competenze.

Ritengo centrale la costituzione di una “giunta decanale”. Essa deve avere un ruolo centrale nell’elaborazione della proposta dell’Odg e guidare bene i lavori del Consiglio, trovando di volta in volta il giusto *modus operandi*. La giunta sarebbe poi il luogo dove, concretamente, si esprime in pienezza la collaborazione tra Decano e presidente, ben sapendo che, però, a quest’ultimo spetta la guida concreta del Consiglio.

Ritengo che il Consiglio Pastorale Decanale debba avere delle risorse proprie per costruire e strutturare le proprie attività e per rendere tangibile il suo esistere e il suo favorire la collaborazione pastorale tra Parrocchie.

Infine una domanda provocatoria: si parla sempre dei presbiteri; e le nostre suore? Come valorizzare sempre più i loro carismi? Come renderle più partecipi? Come coinvolgerle al di là dei “tradizionali” ambiti in cui sono attive?

Rita Annunziata – Decanato Zara – Zona I. Ero nel gruppo di lavoro “Ti mostrerò la sposa”. La sposa è il compimento verso cui tendiamo, però se tendiamo verso un qualcosa di definitivo, come è la nostra fede, il raggiungimento della sposa, dobbiamo anche fare un cammino, come ci è stato detto ieri durante la *lectio*, un cammino che possiamo chiamare un pellegrinaggio, ma durante questo cammino cosa dobbiamo fare? Dobbiamo imparare, dobbiamo guardarci intorno, dobbiamo cercare di assimilare e allora perché non trasmettere a chi ci è vicino tutto quello che stiamo vivendo? Ho riscontrato che esiste una divisione sostanziale tra le persone che si interessano al Decanato, le persone che hanno lavorato in questi mesi nella Diocesi, nelle commissioni, ecc. e la base, lasciatemi passare il termine, le comunità in cui viviamo. Le comunità sono state tagliate fuori completamente da tutto questo movimento, da questo fermento che stiamo vivendo, da questo vino che sta fermentando. Questo è un errore perché così si costituisce un organismo senza spirito, come facciamo a costituirlo quando c’è solo il capo e non il corpo? Parliamo di coinvolgere persone competenti, laici dedicati ma se non riusciamo a trasmettere a questi laici che cosa vogliamo fare, lo spirito di quello che vogliamo fare, come potremo trovare persone che abbiano fede, che condividano la sposa?

Cerchiamo di condividere tutto questo con incontri, assemblee, lascio a chi è più competente di me di scegliere il mezzo per riuscire a coinvolgere le nostre comunità, ma anche i nostri preti perché i nostri presbiteri, che in gran parte non condividono la costituzione di un Decanato, credo non abbiano ancora compreso nel loro intimo cosa si cerca di fare.

Eliana Marcora – Decanato Busto Arsizio – Zona IV. Espongo un sogno, scusandomi per la sua banalità. Sogno questo organismo decanale come un popolo che cammina “insieme”, pastori e fedeli, in ascolto della storia del mondo, per discernere la volontà di Dio dentro una sinodalità. Questo ci farà vivere il dono del servizio agli altri.

Desidero sognare questi organismi come un’orchestra dove si lavora sull’intensità sonora degli strumenti che si aggiungono, si tolgono nel corso dell’esecuzione, cambiando registro ma sempre e solo suonando una base ritmica e

una melodia continua basata su due pilastri: la fedeltà al Vangelo e la comunione ecclesiale radicata nella preghiera. In un'orchestra c'è un crescendo di forza e di potenza alle quali partecipano tutti gli orchestrali con passione. C'è la valorizzazione di ogni strumento, di ogni suono, di ogni timbro. Se un direttore d'orchestra decidesse di escludere qualche strumento perché non lo ritiene all'altezza della *performance*, l'intera opera verrebbe rovinata.

L'organismo – Consiglio Decanale – dovrebbe essere come una grande orchestra, il cui maestro è lo Spirito Santo, dove coloro che partecipano possano esprimersi con le proprie caratteristiche e tratti singolari, dando vita ad un'armoniosa sinfonia. Si tratta di andare nella stessa direzione, facendo la strada insieme agli altri, non facendosi strada per primeggiare. Non importa quale strumento riusciamo a suonare o con quali capacità riusciamo a far diventare melodia uno spartito. Nell'orchestra per Dio ognuno è prezioso.

Quindi suggerirei un nome: orchestra sinodale.

Carlo Gatti – Decanato Lambrate – Zona I. Parto da una sottolineatura del documento di sintesi per proporre una possibile risposta a due delle domande che vi sono formulate. Si dice che *«perché tale soggetto (Consiglio Pastorale Decanale) nasca è importante coltivare nelle persone e nelle realtà di Chiesa una disponibilità a vivere cammini di conversione, di apertura autentica allo Spirito, per cogliere dove è lo Sposo»*. Sì, occorre che ci si converta, interrogandosi sul perché non si è seguito l'invito del Sinodo 47° in merito ai CPD e confessando il serio peccato di omissione; occorre poi far discernimento sul perché non si è colto dove lo Spirito ci stava indirizzando e chiedere infine perdono per aver lasciato lo Sposo troppo spesso da solo.

Propongo perciò che, prima dell'elezione dei nuovi CPD, si svolgano in ogni Decanato 5-10 incontri formativi, aperti a (e obbligatori per) tutti i battezzati di buona volontà che desiderino impegnarsi in qualche forma nei nuovi Decanati, al fine di iniziare insieme il cammino di conversione che ci è richiesto ed al fine di potersi conoscere fraternamente, individuando i diversi carismi, in vista del nuovo CPD. Gli organismi diocesani potrebbero delineare un percorso comune, preparando uno strumento di accompagnamento e lasciando poi libertà di azione per ciò che è specifico ad ogni Decanato. Da questo gruppo così formato, potrebbero uscire per elezione o per scelta interna sinodale i futuri membri del CPD.

Come nome nuovo del CPD, propongo “Assemblea sinodale della Chiesa tra le Genti”, per sottolinearne la collocazione di “Chiesa in uscita”. L'accezione “genti” sarebbe qui globale e diversa da quella propria della Chiesa dalle Genti.

Sabino Illuzzi – membro di nomina arcivescovile – Decanato di Seregno-Seveso – Zona V. Confesso di essere stato colpito dalle fatiche evidenziate nelle relazioni di Zona, ma anche dalla presenza di esperienze positive. E credo che da queste dobbiamo partire, proprio guardando queste situazioni tutte come opportunità per sollecitare un cammino di conversione. In tal senso, per la mia esperienza di questi anni di impegno nella pastorale sociale e del lavoro confermo

che il Decanato può essere il livello adeguato per uno sguardo alto e complessivo sul cambiamento d'epoca in atto. A questo proposito, mi sembra utile sottolineare la necessità di discernere gli ambiti su cui lavorare insieme tra comunità pastorali per sviluppare una vera pastorale d'insieme, valorizzando le esperienze positive che ci sono e dando continuità al cammino intrapreso con il Sinodo minore. La missione del Decanato nella sua intuizione originale non mi sembra debba cambiare. Si tratta di attualizzarla nel nuovo contesto avendo a cuore l'accompagnare le persone delle nostre comunità in un percorso di consapevolezza e di crescita nella fede, con particolare attenzione ai giovani nei momenti decisi per la propria vocazione. Pertanto, discernimento, formazione, progettualità e pastorale d'insieme mi sembrano le parole chiave per coniugare azione e sviluppo del soggetto cristiano. In modo che l'impegno nei luoghi di responsabilità del Decanato possa testimoniare di più la bellezza della vita cristiana per portare l'annuncio a tutti di una vita piena di senso e speranza.

Giorgio Del Zanna – membro designato dalla Comunità di Sant'Egidio – Zona I. Ogni cambiamento della Chiesa è nato da un mutamento di senso e di visione. Nel lavoro a gruppi si è parlato molto di questo (solitudine, paura, crescita dei muri tra le persone) e la visione è la “conversione pastorale” della *Evangelii Gaudium*.

Lascia per questo qualche perplessità l'idea degli “esperti” nei nuovi organi decanali come fossero organismi di livello superiore, mentre invece si tratta di un allargamento dal basso di sguardo, collaborazione e corresponsabilità. Il rapporto con il territorio non si riduca alle istituzioni (comuni, scuole, ospedali, ecc) ma guardi alle domande delle persone.

Per arrivare ad un esito efficace, si segua il metodo del recente Sinodo minore con un documento di base emendabile e poi votato.

Antonio Fatigati – membro eletto dall'assemblea dei diaconi permanenti – Decanato di Monza – Zona V. Il Decanato sta molto a cuore ai diaconi. Come ministero siamo portati a costruire relazioni e il Decanato è luogo privilegiato. Occorre però evitare contrapposizione tra laici e clero: il successo del Decanato richiede una forte alleanza e non recriminazioni reciproche. I Decanati funzioneranno al meglio se vi saranno ambiti concreti, come dimostra il successo delle pastorali d'insieme.

Infine, il Consiglio Decanale potrebbe essere luogo di incontro con realtà extra ecclesiali che intervengono in quei settori (scuole, sanità, ambiente, lavoro) particolarmente a cuore ai cristiani.

Giulio Barbaglia - membro designato dal Rinnovamento nello Spirito.
Intervento non pervenuto.

Alberto Manzoni – Decanato di Paderno Dugnano – Zona VII. Grazie all'Arcivescovo per aver scelto il tema del Decanato fin dallo scorso anno. Lo attendevo perché è un ambito con cui nella mia esperienza ecclesiale mi sono

incontrato e scontrato, con un frequente senso di inutilità per quello che si faceva. Qui mi limito a poche osservazioni; mi riservo di scrivere qualcosa che invierò.

Certo, aspetti positivi ci sono: per esempio, da 15 anni a livello decanale un gruppo di famiglie, con il sacerdote incaricato per la pastorale familiare, organizza in Quaresima gli esercizi spirituali per coppie, di cui allego il volantino 2020.

Ma a mio modesto parere il nodo centrale è il rapporto fra la circoscrizione territoriale del Decanato (o come si chiamerà) (e pure della Zona) e i suoi compiti e funzioni – al di là che si fermino ad un ruolo consultivo o che ne abbiano decisionale –; secondo me se si mette mano ad una revisione di questo livello di organizzazione ecclesiastica, occorre farlo contestualmente sia dal punto di vista dei confini sia da quello delle competenze.

Si accennava alla pastorale scolastica, del lavoro, eccetera. Nel caso del mio Decanato (Paderno Dugnano) ci sono 3 città e 14 Parrocchie che fanno riferimento in modo alterno a 2 province e quindi 2 uffici scolastici provinciali e 2 aziende socio-sanitarie territoriali (al tempo delle Ussl 3), 2 collegi elettorali, 2 tribunali, 2 compagnie carabinieri. Se si pensa ad un livello ecclesiale a contatto con il territorio, occorre tenerne conto, altrimenti si fa come con certe Comunità Pastorali decise tagliando il territorio come fette di torta.

Barbara Pasini – Decanato di Sesto San Giovanni – Zona VII. Rispondo alla domanda sulla modalità di scelta dei membri del nuovo organismo, partendo dalla realtà del mio Decanato, Sesto San Giovanni, ossia nomina da parte dei Consigli Pastoralari Parrocchiali – per il rapporto con tali soggetti ecclesiali – nonché rappresentanza di movimenti, associazioni, strutture, esistenti a livello decanale (ad esempio Caritas, Acli, Azione Cattolica, ecc.). È importante che nel nuovo organismo siano rappresentate le realtà del territorio (chiamiamole basi, comunità, ecc.). Quindi, suggerirei da una parte il criterio di nomina; inoltre, per coinvolgere tutti i laici della realtà territoriale e comunitaria, una percentuale dei membri potrebbe essere eletta; pertanto, il criterio di composizione potrebbe essere quello misto. Sottolineo la necessità che il nuovo organismo abbia risorse economiche proprie. Per quanto riguarda il rapporto con le attuali commissioni, in alcuni Decanati le commissioni decadono insieme al Consiglio Pastorale Decanale, in altri no; secondo me, delle commissioni “perpetue” rischierebbero di arroccarsi in consuetudini che non agevolerebbero l’attività del nuovo organismo; sono favorevole all’inserimento di esperti, non invece a rendere il nuovo organismo solamente un luogo di relazioni e a potenziare la giunta; anzi, caldeggio il contrario, proprio per favorire la corresponsabilità dei laici. La giunta dovrebbe piuttosto facilitare il lavoro del nuovo organismo ed il suo buon funzionamento: ad esempio preparare i temi all’Odg, suggerire i documenti da esaminare e così via.

Don Francesco Sposato – membro designato dal Segretariato Diocesano Religiosi – Zona III. Vorrei offrire alcune considerazioni.

1) La proposta di una nascita di un nuovo soggetto in sostituzione del Consiglio

Pastorale Decanale dovrà avere l'obiettivo non di creare un'ulteriore struttura, ma il desiderio di "ristrutturare per rivitalizzare".

- 2) Il laico è abilitato all'esercizio di corresponsabilità, ma attenzione a non essere fotocopia clericale.
- 3) In questo cammino la vita consacrata è risorsa preziosa che non può e non deve tirarsi indietro per evitare da una parte la tentazione dell'isolamento e dall'altra un uso soltanto sostitutivo pastorale.
- 4) Qualora si dovesse proporre la modalità di votazione per eventuali emendamenti che diano vita ad un nuovo soggetto decanale propongo di fare prima almeno mezz'ora di Adorazione Eucaristica.

Susanna Poggioni – sorella maggiore delle Ausiliarie Diocesane – membro di diritto. È necessario curare il processo di rinnovamento, altrimenti il rischio è che si ricada in una sola operazione dall'alto, dalla quale il popolo di Dio resti sostanzialmente estraneo.

Un organismo nuovo che non sia un duplicato del Consiglio Pastorale Parrocchiale con il compito di uniformare le Parrocchie, ma che sia il modo in cui la Chiesa si preoccupa di come vivere quegli aspetti della missione che esigono un livello non semplicemente parrocchiale o addirittura delle Comunità Pastorali, deve essere qualcosa che emerge da, che è frutto di un'esperienza di Chiesa.

In effetti se si guarda l'esperienza ci si rende conto che il Decanato funziona laddove esprime una vita di comunità cristiane che hanno a cuore l'annuncio del Vangelo e che lo esprimono anche con strutture diverse.

Il punto è dunque quale esperienza di Chiesa si vive anche nelle Parrocchie e nelle comunità pastorali, che dovrebbe essere sempre più in uscita e sempre più sinodale. Certamente clero e laici su questo hanno bisogno di crescere molto.

Piergiorgio Comelli – Decanato di Cernusco Sul Naviglio – Zona VII.

Grazie per il lavoro fin qui fatto. Si dice che i laici sono ormai pronti come singoli e come parte del laicato organizzato (associazioni e movimenti) a porre in gioco carismi e doni in un servizio da vivere con stile sinodale. Mi sembra ingeneroso (ma lo dico in senso fraterno) dire oggi: i laici sono pronti. Mi sembra al contrario che i laici nella Chiesa ne abbiano fatta di strada da quel 7 dicembre 1965 quando quel sant'uomo – non solo in senso ecclesiale – di papa Paolo VI promulgò la Costituzione Pastorale *Gaudium et Spes* al termine del Concilio Vaticano II. Mi sembra opportuno, vista anche la tematica, richiamare quanto contenuto nell'Esortazione Apostolica *Christifideles Laici* pubblicata il 30 dicembre 1988 da papa Giovanni Paolo II, che la scrisse come frutto del Sinodo dei Vescovi del 1987 su *Vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo*. Ricordo, allora avevo 28 anni, di averla approfondita per le innovative prospettive che offriva alla Chiesa per i decenni successivi: *«Le urgenze attuali del mondo: perché ve ne state qui tutto il giorno oziosi? Il significato fondamentale di questo Sinodo [...] è l'ascolto da parte dei fedeli laici dell'appello di Cristo a lavorare nella sua vigna, [...] in quest'ora magnifica e dram-*

matica della storia, nell'imminenza del terzo millennio. Situazioni nuove, sia ecclesiali sia sociali, economiche, politiche e culturali, reclamano oggi, con una forza del tutto particolare, l'azione dei fedeli laici. Se il disimpegno è sempre stato inaccettabile, il tempo presente lo rende ancora più colpevole. Non è lecito a nessuno rimanere in ozio» (n. 3).

Marco Astuti – membro di nomina arcivescovile – Decanato di Varese – Zona II. Il nuovo organismo che si sta delineando vede i laici responsabili ad ogni livello e quindi in futuro se le cose non dovessero andar bene non si potrà dare la colpa ai Decani e ai preti in generale. Sarebbe già un bel risultato.

Forse il termine “esperti” di cui abbiamo parlato è alquanto equivoco perché fa pensare a consulenti. Pensiamo invece a persone che vivono la comunità parrocchiale che hanno competenze specifiche e che quindi possono ben dialogare con le realtà esterne alla Chiesa locale rappresentandola autorevolmente e con competenza specifica. Si affiancano con la stessa dignità ad altri che rappresentano più direttamente le Parrocchie e il loro tradizionale slancio missionario. Anche per evitare che risulti un doppione rispetto ai CPP.

Per evitare che si crei una spaccatura fra Decano e Assemblea del Clero da un lato, e Presidente e CPD dall'altro, all'interno del gruppo 3 si è proposto, e condiviso, che il rappresentante del Decanato nel CPD venga invitato a relazionare su quanto si è fatto nel CPD nell'Assemblea decanale del Clero. Analogamente un membro della Zona nel CPD sia invitato alla riunione dei Decani della Zona con lo stesso scopo; e possibilmente anche viceversa con riferimento al Consiglio Presbiterale.

Suor Maria Augusta Negri – membro designato dall'Unione Superiore Maggiori d'Italia – Decanato di Busto Arsizio – Zona IV. Ringrazio per la *lectio* di ieri e di oggi: la comunità in città, le due tavole, il fare festa comportano gruppo, assemblea, che pastoralmente significa semplicemente essere fermento sul territorio, specialmente dove ci sono situazioni difficili a livello sociale e cristiano.

Le commissioni, anche se ben formate, non sono sufficienti e possono dare impressione di chiusura. Le case bianche non sono solo a Milano, purtroppo anche se con colori diversi e varie tipologie, ci sono in tutte le città, ed è lì che urge la presenza con tutte le sue caratteristiche, conoscenze, accoglienza, testimonianza.

Suor Anna annuncia la pausa
Alle ore 11.20 si riprende il lavoro.

Suor Anna dà la parola all'Arcivescovo che interviene alla luce delle domande poste dalla sintesi e dagli altri interventi.

Arcivescovo S.E.R. mons. Mario Delpini. Vorrei, diciamo così, rilanciare a partire da una sintesi. I lavori notturni della Commissione hanno infatti pro-

dotto domande che richiedono ora qualche indicazione, in modo da poter continuare a cercare insieme le risposte. Vorrei dunque riprendere alcuni punti che mi sembrano acquisiti, sui quali il Consiglio Pastorale mi pare d'accordo, senza che poi si debba necessariamente stendere un documento e votarlo (si potrebbe anche fare, ma temo che oggi non ne abbiamo né il tempo né le condizioni). Dopo aver evidenziato le convergenze, mi permetterei di proporvi un rilancio: più che un sogno, delle ipotesi di lavoro.

Partiamo quindi dalle cose che mi sembrano acquisite.

Mi pare che siamo **tutti convinti dell'importanza di un'articolazione della Chiesa diocesana che comprenda il livello decanale**: nessuno ha detto di non volere il Decanato, cioè una realtà che favorisca la pastorale d'insieme di un certo numero di Parrocchie. Forse anche perché la nostra Diocesi è molto grande.

Siamo pure d'accordo sull'importanza di fare o di aver fatto una riflessione riguardo ai confini, per verificare quali entità, quali Parrocchie si riconoscono nell'attuale suddivisione del territorio. In realtà il tema dei confini è già un pochino più discusso: nella Città di Milano, ad esempio, si è posto mano a una revisione dei Decanati, per creare le condizioni affinché funzionino e offrano un reale contributo, promettente per la pastorale d'insieme. L'obiettivo è anzitutto favorire la missione della Chiesa, non rendere più burocratico il funzionamento della comunità. Quest'anno in Consiglio Episcopale, insieme ai Vicari di Zona, abbiamo riflettuto sull'argomento, avviando un ripensamento quasi complessivo della Città di Milano, attraverso alcuni accorpamenti: mi pare che siamo così passati da 21 a 12 Decanati. Pochi altri cambiamenti sono previsti nel resto della Diocesi: il Decanato di Peschiera Borromeo torna a riunirsi con quello di San Donato; la Parrocchia di Locate di Triulzi passa dal Decanato di Melegnano a quello di Rozzano, nel quale ritiene di essere più logicamente inserita. Sono ripensamenti operati a seguito di una percezione e di una riflessione necessariamente un po' sintetiche, che fanno più riferimento a una sapienza pratica che a elaborazioni di carattere scientifico, statistico, urbanistico: di tali scienze – che di per sé possono contribuire a leggere il territorio e i diversi aspetti della società civile, con i suoi flussi scolastici, sanitari, commerciali, eccetera – si tiene conto nel caso di dati importanti, incontrovertibili.

Tutto questo per dire che il Decanato ci vuole: prima acquisizione. E, in secondo luogo, che la **configurazione territoriale**, dove ritenuto opportuno, è stata ripensata secondo criteri non assolutamente indiscutibili, ma alla luce di ciò che è sembrato meglio.

Un'altra acquisizione fondamentale riguarda l'**irrinunciabile corresponsabilità dei laici**. Il Decanato non è né solo dei preti, né solo dei laici. Si tratta infatti di una forma di collaborazione, di pastorale d'insieme, che deve coinvolgere tutte le componenti della Chiesa presenti sul territorio: battezzati, preti, laici, consacrati, consacrate, eccetera. Mi pare che anche questo sia acquisito. Bisogna quindi che ogni Decanato studi forme di partecipazione e di valorizzazione dei diversi carismi più efficaci di quelle praticate finora, almeno là dove la collaborazione si è rivelata molto insoddisfacente: per esempio là dove

il Consiglio Pastorale Decanale o non è mai esistito, oppure col tempo si è esaurito, perché ai fedeli o ai preti sembrava inutile andarci, dal momento che non si combinava niente e non c'era né metodo, né frutto. Dalle rilevazioni che la Commissione ha fatto, risulta che più o meno la metà dei Decanati non ha un proprio Consiglio Pastorale. Questo significa che, pur essendoci un Direttorio che afferma che bisogna costituirlo e che ne descrive i compiti, in molti contesti il Consiglio Pastorale Decanale – non di per sé il Decanato in quanto tale – non ha funzionato. La corresponsabilità dei laici si fonda sulla consapevolezza che essa non viene data dai preti, ma deriva dal Battesimo. Questo però ancora non trova forme adeguate per esprimersi.

Un altro punto che mi sembra acquisito – sebbene magari non sia stato esplicitato in modo insistente – è che **il Decanato, con il suo Consiglio Pastorale, è necessario alla missione della Chiesa**. Interpretando la storia come tempo e luogo della missione, implicitamente si comprende come la Parrocchia non sia sufficiente: non può far fronte da sola a questo compito. La proposta pastorale deve abbracciare ambiti così vasti e differenziati che una singola Parrocchia – pur con un'identità anche storicamente molto solida e canonicamente molto riconosciuta – non è in grado di sostenerla. E tuttavia va affrontata. In nome della missione, però, non in nome di un'ambizione. Consideriamo, ad esempio, il tema della Chiesa dalle Genti: prendere coscienza della composizione multietnica della nostra società richiede necessariamente uno sguardo capace di superare i confini ristretti delle Parrocchie. Si tratta di discernere come comunità, cappellanie, gruppi di persone che sono cattoliche ma vengono da altri Paesi contribuiscono a dare volto alla Chiesa del futuro. Questi uomini e donne non appartengono a una sola Parrocchia e si radunano in assemblee non inquadrabili dentro confini parrocchiali. Lo stesso del resto avviene con i movimenti, le associazioni di volontariato, gli istituti scolastici onnicomprensivi, i centri sanitari, alcune attività della Caritas o delle Acli... Molti ambiti della nostra missione si dispiegano ormai su territori più ampi di quelli parrocchiali, per questo è necessario avere un luogo in cui interrogarsi e capire insieme cosa chiede il Signore e come poter annunciare il Vangelo anche a chi in Parrocchia non va. Bisogna davvero prendere atto che la Parrocchia non riesce a raggiungere tutte le persone a cui è destinato il Vangelo; ecco perché il Decanato è una realtà irrinunciabile.

Ci sono poi, naturalmente, molte altre cose che sono state sottolineate e che adesso non riprendo.

Vorrei invece rilanciare – in modo forse un po' fantasioso, ma spero non troppo complicato –, auspicando che la passione missionaria che anima la comunità in ambito decanale possa trovare un organismo o più organismi che la interpretino. Provo inoltre a suggerire dei nomi per queste realtà, perché un nome a volte riesce ad accendere la fantasia, a suscitare contributi oppure reazioni: “No, non va bene. È una sciocchezza. È una cosa impossibile”.

Un primo nome che mi permetto di pronunciare potrebbe essere questo: **l'Assemblea dei Profeti**. Un gruppo di cristiani che si interrogano sulla vita, sulla realtà, su cosa sta succedendo alla gente che abita quel determinato terri-

torio; leggendo però la situazione non come potrebbe leggerla uno psicologo, un sociologo, un urbanista, un maresciallo dei carabinieri, un preside, un dirigente scolastico, ma cercando di lasciarsi illuminare dallo Spirito di Dio. In questo infatti consiste la profezia: non nell'immaginare come avverrà il ritorno del Figlio dell'uomo, ma nel comprendere il presente alla luce del Vangelo. L'Assemblea dei Profeti dovrebbe dunque interpretare le circostanze secondo uno sguardo di fede. Chiaramente non andrebbe convocata tutti i giorni e nemmeno tre volte all'anno; forse una volta all'anno o soltanto una volta ogni due anni; dovrebbe però essere in grado di suscitare e di mettere a frutto il contributo di tutte le componenti del popolo di Dio: dei semplici fedeli, così come di coloro che hanno responsabilità. Non so se riesco a farmi intendere.

Anche il Consiglio Pastorale Decanale – secondo quanto gli viene attribuito dal Direttorio – ha il compito di leggere il territorio. Molto spesso però ho sentito dire: “Come facciamo, noi che ci troviamo una o due o tre volte all'anno, dalle 9 alle 11 di sera, a riuscire a leggere il territorio?”. E infatti di solito non lo si fa. Io probabilmente sogno un po', però immagino che – all'inizio di un anno, oppure ogni due anni, o come si ritiene meglio – il Consiglio Pastorale Decanale (oppure un altro organismo o il Vicario di Zona) potrebbe convocare l'Assemblea dei Profeti. Abbiamo infatti bisogno di imparare a interpretare il momento che viviamo, e a farlo non semplicemente in base a impressioni o a descrizioni sociologiche: per questo penso che sarebbe necessaria un'Assemblea di Profeti, di Saggi.

Ci dovrebbe poi essere – come è stato detto – **un'Assemblea Sinodale**, cioè un luogo in cui si prendano decisioni con metodo sinodale. Credo di aver già più volte espresso la mia persuasione che il termine “sinodale” non definisca l'essenza comunionale della Chiesa, quanto l'esercizio, la pratica di tale comunione nel momento in cui bisogna prendere una decisione. L'Assemblea Sinodale prenderebbe dunque decisioni su quelle materie che riguardano essenzialmente il Decanato, non la singola Parrocchia o il singolo prete e nemmeno l'assemblea del clero.

L'Assemblea Sinodale potrebbe anche essere composta dalle stesse persone che fanno parte dell'Assemblea dei Profeti: non è infatti mia intenzione moltiplicare gli organismi, ma sottolineare che ci sono convocazioni che hanno uno scopo e convocazioni che ne hanno un altro.

Potrebbe pure darsi che a volte venga incaricata di un particolare compito una Commissione formata da gente che non fa parte né del Consiglio Pastorale Decanale, né dell'Assemblea dei Profeti, né dell'Assemblea Sinodale.

Secondo me ci vorrebbe poi una **Scuola Decanale**, dove pensare e realizzare occasioni di formazione per il Decanato, rivolte ai diversi operatori pastorali. Per alcuni ambiti – per esempio quello socio-politico – ci sono già proposte a livello diocesano, quindi è inutile sovrapporsi: convergiamo tutti verso l'organismo centrale. Per altri servizi, invece, il Decanato può prevedere una specie di Scuola locale che organizzi i corsi necessari.

Anche l'idea di promuovere l'**Assemblea Chiesa dalle Genti**, già in atto, intende stimolare tutti i Decanati a realizzare un luogo in cui si immagina come

favorire la ricezione del Sinodo che abbiamo vissuto. Anche là dove ancora non esiste il Consiglio Pastorale Decanale, noi vorremmo che l'importanza di accogliere le indicazioni del Sinodo convincesse poco a poco tutti a costituire l'Assemblea *Chiesa dalle Genti*.

Un'altra realtà – che forse prima non ho citato, ma che va messa **tra le acquisizioni** – è l'**Assemblea del Clero**. Mi pare che da molte parti sia stato osservato come i preti già si incontrino e che questo loro ritrovarsi talvolta prevarichi sull'attività decanale: fanno più di quello che dovrebbero, prendendo anche decisioni che andrebbero prese altrove e insieme ad altri, rendendo così inutile il radunarsi come Consiglio Pastorale Decanale. Se tutto si svolge soltanto tra preti e diaconi – in alcuni casi con la partecipazione delle religiose che hanno incarichi pastorali – l'attività decanale viene svuotata di significato. Ciò non toglie che un tale organismo sia davvero prezioso per la fraternità e per la formazione del clero. Non è quindi in discussione l'esistenza di un'Assemblea del Clero. Naturalmente raccolgo volentieri la provocazione espressa dai diaconi, quando domandano se è davvero “del clero” o soltanto dei preti, perché se gli incontri vengono fissati il martedì mattina ai diaconi che lavorano è chiaramente preclusa la partecipazione: si tratta di una questione abbastanza chiara che, da parte mia, dovrò precisare con alcune indicazioni.

Questi sostanzialmente erano i punti del mio rilancio.

Innanzitutto, recensire le acquisizioni: il Decanato è necessario, la responsabilità laicale va riconosciuta e promossa, l'importanza dell'Assemblea del Clero è fuori discussione, serve un orientamento missionario che superi i confini della Parrocchia.

In secondo luogo, immaginare una serie di convocazioni – che potrebbero anche prendere la forma di organismi diversi – per contribuire all'espletamento delle funzioni del Decanato: Assemblea dei Profeti, Assemblea Sinodale, Scuola Decanale, Assemblea del Clero.

Rimarrebbe da affrontare il **tema della presidenza**, di chi cioè debba presiedere tali organismi (o l'unico organismo che coordina convocazioni diverse).

Mi pare sia emersa con una certa convergenza la proposta di nominare un presidente che non coincida necessariamente con il prete che è Decano. Credo che una simile distinzione tra chi presiede l'Assemblea del Clero – il Decano, nominato dal Vescovo a partire da una terna votata dai preti del territorio – e chi presiede le altre realtà, presenti dei pro e dei contro, e meriti perciò di essere sottoposta a riflessione. Personalmente immaginerei che il presidente possa venire eletto dall'organismo stesso e possa essere laico o prete, secondo le preferenze espresse dai membri che votano. Non ho però ancora una chiara persuasione circa ciò che sia meglio fare.

Naturalmente limitarsi a cambiare i nomi non avrà nessun senso, se non ci si impegnerà anche a cercare di cambiare il clima. Ritengo tuttavia che le diverse funzioni finora attribuite al Decanato e al Consiglio Pastorale Decanale siano necessarie e vadano mantenute; altrimenti non riusciremo a far fronte alla nostra responsabilità di dar vita a una pastorale d'insieme che incida – per quanto umanamente è possibile predisporre – sul territorio, sulle comunità,

sulle dinamiche – sociali, scolastiche, sanitarie, relative alle diverse miserie e povertà – già in atto in certi contesti.

Questo è il mio piccolo pensiero, formulato tenendo conto del fatto che alcuni punti sui quali noi convergiamo erano condivisi anche dai membri del Consiglio Presbiterale, radunatisi la scorsa settimana per affrontare lo stesso tema. Ci sono dunque alcune acquisizioni su cui siamo tutti abbastanza pacificamente d'accordo, altre invece su cui le posizioni sono più specifiche o addirittura diverse.

Anna Maria Valtolina – membro designato da Rinascita Cristiana. Impegnativo intervenire dopo il rilancio dell'Arcivescovo, che ringrazio per aver fatto ordine e orientato tra le numerose proposte!

Definito, quindi, che il Decanato andrà inteso come luogo di pastorale d'insieme sovraparrocchiale e di discernimento sui segni dei tempi, intuisco che viene immaginato in modo abbastanza strutturato, mentre nel gruppo, pensando a come si muovono bene i laici se motivati su temi in cui credono, si era ipotizzata una struttura agile e flessibile. Ma io volevo chiedere all'Arcivescovo, come sa fare benissimo lui, suggerendoci piccoli passi, di invitare i parroci a informare i CPP su questo tema, onde i consiglieri si trovino preparati sull'argomento, visto anche che vi sono nei Consigli appena eletti parecchi giovani, che già si muovono sul territorio allargato. E capire quindi se la definizione del Decanato verrà dalla base o dall'alto.

Claudia Fassi – membro designato dal Movimento dei Focolari – Decanato Giambellino – Zona I. Un vivo apprezzamento per tutto il lavoro svolto e per la sintesi. Mi sembra che si sia vissuto quanto auspicato dall'Arcivescovo, "la spiritualità delle riunioni", proposte e atteggiamenti configurati dallo Spirito Santo, anche se non sono mancate divergenze e un certo "conflitto delle parti" come è stato detto.

Non possiamo esimerci dall'accogliere le sfide che la mutata situazione ci pone davanti, anche se non dobbiamo farci illusioni: *«senza un cammino spirituale, a ben poco servirebbero gli strumenti esteriori della comunione. Diventerebbero apparati senz'anima, maschere di comunione più che sue vie di espressione e di crescita»* (Novo Millennio Ineunte, n. 43). L'assunzione dello stile sinodale come stile della vita e dell'azione delle nostre Chiese diocesane e di ogni articolazione ecclesiale è essenziale. Perché questo possa accadere occorre praticare con pazienza e costanza la prassi del discernimento comunitario a tutti i livelli. Nella meditazione, don Isacco diceva: *«custodire ciò che rafforza l'unità»*. Noi non possiamo essere certi che le scelte che stanno maturando siano quelle giuste, ma incrociando i nostri cammini con altre realtà del territorio si può pensare di coinvolgere questa ricchezza in una rete di reciproca conoscenza e di una rispettosa ma fattiva collaborazione nello stile suggerito più volte dal nostro Arcivescovo: ci deve sempre essere qualcosa di più forte che ci orienta e che non può che essere la grande domanda che risuona nel Vangelo di Giovanni: *«Vogliamo vedere Gesù»* (Gv 12,21), dando testimonianza dell'essere insieme Chiesa.

Laura Rizzi – Decanato di Cesano Boscone – Zona VI. È illuminante ciò che Paolo VI scrive nella *Evangelii nuntiandi* al n. 19: per la Chiesa si tratta di «*quasi sconvolgere mediante la forza del Vangelo i criteri di giudizio, i valori determinanti, i punti di interesse, le linee di pensiero, le fonti ispiratrici e i modelli di vita dell'umanità, che sono in contrasto con la Parola di Dio e col disegno della salvezza*». E al n. 29: «*L'evangelizzazione comporta un messaggio esplicito, adattato alle diverse situazioni, costantemente attualizzato, sui diritti e sui doveri di ogni persona umana, sulla vita familiare [...], sulla vita in comune nella società, [...] la pace, la giustizia, lo sviluppo*». L'attuale fase storica richiede al Decanato proprio questo: essere a proprio agio nella storia, attivandosi per raggiungere gli obiettivi di valore alla base di progetti o processi comuni, nell'ambito di una Chiesa territoriale oltre le singole Parrocchie o comunità Pastorali. Occorre profilare un soggetto capace di essere identificato e proporsi in modo qualificato. Il Decanato potrebbe svolgere il ruolo di *stakeholder* (termine inglese che indica il “portatore di interesse”, la “parte in causa”) territoriale, capace di indirizzare le scelte al bene comune con la forza del Vangelo. Questa considerazione apre spazi inattesi per il Decanato: come luogo e gruppo di lavoro che affronti la sfida politica sul territorio, come soggetto da convocare ai tavoli pubblici di confronto, come parte attiva che partecipi alle decisioni che impattano sulla vita delle persone. In sintesi, il Decanato potrebbe proporsi quale interlocutore affidabile sul territorio, elaborando risposte ai bisogni individuati, nell'ottica della pastorale d'insieme, anche coinvolgendo figure competenti che siano in grado di dialogare con le realtà non ecclesiali.

Claudia Di Filippo – membro di nomina arcivescovile – Decanato Città Studi – Zona I. Qualche nota a margine. Ripensando a queste giornate, neppure i soli 8 Consigli Decanali formalizzati su 21 della Zona I possono cancellare le buone e ottime prassi che questa retrospettiva ha messo in luce. Ciò non toglie la domanda: perché? E, alle tante solide ragioni già nominate, aggiungerei questa: la vera incapacità di lavorare insieme: per preti e laici in ugual modo. Chissà se, nella futura struttura, i religiosi e religiose – abituati alle difficoltà ma anche al valore del vivere insieme – non ci possano aiutare? Forse, la prima scuola decanale cui faceva cenno l'Arcivescovo, non potrebbe essere sul servizio disinteressato base di una vera sinodalità?

Comunque, il cambiamento di passo per una testimonianza nuova e missionaria è troppo importante per farla partire male: ci vuole prudenza, accompagnamento serio, coinvolgimento delle nostre comunità, anche senza lesinare il tempo necessario.

Tornando sulle perplessità circa i termini usati.

Il territorio è il bellissimo spazio che la Provvidenza ci ha dato da abitare. Si potrebbe dire, parafrasando Scola che è questo, oggi, “il campo” in cui essere lievito e sale discreto, dove sono presenti tutti – laici e non, credenti e non, uomini e donne di tutte le culture e lingue – perché è la “vita comune” in cui mettere in pratica anche un “buon vicinato” in vista del “bene comune”.

Suona male “competenti” o “esperti”? Parliamo allora di carismi differenti

che permettano di diventare annunciatori della buona notizia del Vangelo, la “tavola attrattiva” di don Isacco in un mondo complesso e senza speranza in cui è sempre più difficile “far festa”, come nella parabola del Padre misericordioso di oggi.

Don Giovanni Montorfano – presbitero – Decanato di Bollate – Zona IV. Anzitutto mi sembra positivo rilanciare il Decanato come ambito pastorale d’insieme che integra la pastorale delle Parrocchie e delle Comunità Pastorali. Perché il rilancio del Decanato, del Consiglio Pastorale Diocesano diventi strumento di pastorale missionaria anche per i laici oltre che per il clero, bisogna responsabilizzare la base, cioè i Consigli Pastorali delle Comunità Pastorali, tutti i laici con le modalità simili usate per il Sinodo minore *Chiesa dalle Genti*. Un progetto del CPD pensato solo dal Consiglio Presbiterale e dal Consiglio Pastorale Diocesano può avere l’esito fallimentare.

I numeri dei Consigli Pastorali esistenti e soprattutto quelli funzionanti, pur avendo alle spalle indicazioni precise del Sinodo e del Direttorio, ci invitano a riflettere bene come inserire nella pastorale diocesana il CPD.

Avendo fatto il Decano per 25 anni ed essendomi sforzato di credere alla pastorale d’insieme mi sento di dire che non dobbiamo aver fretta di stendere un nuovo documento: presentiamo il lavoro già egregiamente fatto alla base, ai preti e laici della Diocesi, Consigli Pastorali, laici impegnati nei vari settori per una “riflessione sinodale”. Se alla base non si avvia una “conversione pastorale” in modo che il Consiglio Pastorale trovi il suo posto di motore della pastorale si creano incomprensioni e il pericolo che, sommersi da tante iniziative e adempimenti, niente si muova.

La riforma del Lezionario imposta in fretta ha lasciato uno strascico di scontentezza.

Bene questo rilancio per coinvolgere il popolo di Dio, ma con calma, facciamo anzitutto qualche passo concreto perché preti e laici vivano anzitutto il battesimo .

Gianluigi Todeschini – membro di nomina arcivescovile – Decanato di Lecco – Zona III. Due brevi sottolineature.

- Condivido la necessità che il percorso intrapreso debba essere frutto di un coinvolgimento vasto e dal basso; oggi l’unica cosa in tal senso già in atto nei territori, anche se in modo differenziato, è l’assemblea dalle genti: occorre cogliere l’occasione e dare molta più attenzione, nel suo sviluppo, a questo aspetto.
- Stiamo discutendo di quale struttura decanale dotarci per rendere presente e visibile la cattolicità della Chiesa che vive sul territorio: occorre, insieme al coraggio del cambiamento, considerare, anziché una decisione ora e per sempre, valutare la possibilità di una sperimentazione basata su alcuni punti fermi, come delineati nella sintesi dei gruppi, a cui far seguire, dopo un congruo periodo, una verifica delle esperienze realizzate e le conseguenti deliberazioni formali.

Mario Pischetola – membro di nomina arcivescovile – Decanato di Sesto San Giovanni – Zona VII. *Intervento non pervenuto.*

Suor Anna a conclusione degli interventi dà la parola all'Arcivescovo.

Arcivescovo S.E.R. mons. Mario Delpini. Chiudo, ma la mia non vuole essere una conclusione, perché alcuni temi – come è stato segnalato anche in questi ultimi interventi – rimangono aperti. Il prossimo Consiglio dovrà provare a dare una risposta alle domande presenti nella sintesi. Vedremo come organizzarlo, mettendo a frutto tutto quello che è venuto fuori e affrontando le questioni aperte.

Per ora io voglio soltanto riprenderne alcune e cercare di incoraggiare a pensarci su un po'.

Bisognerà, per esempio, considerare il tema delle risorse: affinché il Decanato possa svolgere le sue funzioni è necessario che abbia a disposizione dei fondi. L'argomento è però molto complicato, perché il Decanato non è un soggetto giuridico e non può dunque avere né un conto corrente, né un consiglio di amministrazione. È una realtà esclusivamente ecclesiale, così come le Comunità Pastorali: questo rende complesso capire chi debba gestire le risorse, chi debba mettercele e secondo quali criteri debbano essere amministrate. Ecco quindi un primo tema su cui riflettere. È evidente che per portare avanti le cose ci vogliono persone e soldi. Per ora la cassa decanale è gestita dal Decano (che, in quanto parroco, ha un conto corrente) e, quando serve, i contributi vengono raccolti dalle diverse Parrocchie secondo un sistema assolutamente non ineccepibile, ma – diciamo così – di accomodamento. Lo stesso vale per le persone dedicate al Decanato.

Un altro tema molto importante da mettere a fuoco riguarda il ruolo del Decano. Se il Decanato deve avere un volto, deve esserci anche qualcuno che lo rappresenti: bisognerà quindi definire i compiti e differenziare i ruoli del presidente delle Assemblee decanali e del Decano. Io per ora non so offrire risposte. Attualmente il Decano è un parroco – spesso di una Parrocchia centrale – o un responsabile di Comunità Pastorale: ha già quindi da sostenere un notevole carico di lavoro, che talvolta rende residuale il tempo da poter dedicare al Decanato. Noi vorremmo affrontare tale questione raccomandando che venga costituita una segreteria decanale: un segretario o un gruppo di persone collaborerebbero così con il Decano nello svolgimento di tutte le attività più operative (convocazione, preparazione dell'ordine del giorno, verbalizzazione, direzione...), lasciando lui più libero di presiedere, dare delle linee, raccogliere contributi. In alcuni Decanati è già stata istituita: qualche diacono permanente ha ricevuto e svolge l'incarico di segretario del Decanato e mi pare che questo porti un certo beneficio. Il diacono Crespi che è qui con noi potrebbe, per esempio, dare una buona testimonianza sul funzionamento, sull'utilità e magari anche sulle fatiche che comporta una segreteria decanale. È comunque uno dei temi che rimangono aperti.

L'importanza delle Commissioni mi pare invece fuori discussione, nel sen-

so che – là dove ci sono e relativamente agli ambiti di cui sono incaricate – funzionano bene, senza porsi in alternativa al Consiglio Pastorale Decanale. A sua volta il Consiglio dovrebbe essere il luogo in cui chi si impegna in una Commissione può trovare incoraggiamento e occasione per diffondere informazioni su quanto sta realizzando. Il Consiglio Pastorale Decanale dovrebbe quindi sostenere e promuovere le Commissioni, dare loro spazio di relazione sulle attività che portano avanti e favorire le iniziative che propongono.

Chiudo dunque questa sessione ringraziandovi molto. Se ho contato bene, sono stati fatti 31 interventi in una sola mattinata: mi pare un segno di partecipazione molto promettente. E in più il lavoro di gruppo e il lavoro di Zona. Questa sessione è stata dunque un convergere di molto, molto lavoro. E costruttivo. Per questo vi ringrazio.

Del resto non siamo qui per dire: “Va male. Non va bene. La colpa è qui. La colpa è là...”; ma per cercare di individuare un percorso che possa essere promettente per la nostra missione. Il Consiglio Pastorale Diocesano è infatti il contesto in cui il Vescovo raccoglie suggerimenti da elaborare per riuscire poi a raggiungere – come è stato osservato – anche la “base”: per coinvolgere, cioè, e motivare tutti gli altri fedeli che non partecipano ai Consigli, dando loro l’idea che stiamo lavorando per la Chiesa intera, non soltanto per un organismo, per una struttura; che non riflettiamo su cose che interessano soltanto ad alcuni, ma su ciò che riguarda tutti. Questo mi sembra importante.

Circa il rapporto tra Assemblea *Chiesa dalle Genti* e Decanato forse suor Luisella può brevemente informarci su come si intende procedere e su ciò che si sta già realizzando, precisando che non si tratta di una realtà alternativa al Consiglio Pastorale Decanale, ma – anzi – di un tentativo di interagire meglio.

Suor Luisella Musazzi – Moderatrice della Consulta Diocesana per la Chiesa dalle Genti e membro del Consiglio Episcopale Milanese. Già molti Decanati, possiamo dire una trentina, si stanno organizzando per questa Assemblea: un gruppo di persone che affiancano il Consiglio Pastorale Decanale, per leggere un po’ sul territorio quei cambiamenti in atto. Ieri sera si è realizzata la prima Assemblea di Zona con i partecipanti delle varie Assemblee decanali nella Zona 2 e devo dire che è stato molto positivo, con la partecipazione di tutti i Decanati.

Quindi possiamo dire che c’è questo fermento che sta facendo lievitare un pochino l’interesse, la recezione del Sinodo e credo che sia positivo e promettente. Come sbocco rispetto al Consiglio Pastorale Decanale mi sembra che ci sia prima di tutto il coinvolgimento di laici e presbiteri, forse ecco precisando di volta in volta questo cammino. Forse occorre precisare un po’ il senso di queste assemblee, forse il termine assemblea all’inizio non è stato molto percepito in modo positivo. C’è questa domanda su quale sia l’interazione tra il Sinodo *Chiesa dalle Genti* e il Consiglio Pastorale Decanale, ma laddove c’è stata questa apertura, questo coinvolgimento io vedo che non sono in contrapposizione, anzi è un organismo di fermento dentro il Consiglio Pastorale. Mi sembra questo un buon cammino: dove ci porterà, questo è da vedere.

Arcivescovo S.E.R. mons. Mario Delpini

Essendo un cammino, non è ancora possibile definire precisamente tutti i rapporti: bisognerà continuare a determinarli.

La moderatrice riprende la parola, ringrazia l'Arcivescovo, sollecita l'invio degli interventi.

Con la preghiera dell'Angelus alle ore 12.30 si conclude la XIV sessione.